

Leggete Futurismo,
giornale dell'orgoglio
italiano innovatore
F. T. Marinetti

a. II° n. 25

FUTURISMO

Il giornale Futurismo,
guarda il passato
nostalgico ed esalta
l'ottimismo creativo
F. T. Marinetti

cent. 50

il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Vent'anni di lotta spesso consacrata col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecrezia Italiana".



arte crezia
italiana

I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica, al teatro, all'architettura a tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parole e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

settimanale del futurismo italiano e mondiale - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

LA VITTORIA DI SANT'ELIA

IL PROGETTO DEL GRUPPO TOSCANO PREMIATO NEL CONCORSO PER LA NUOVA STAZIONE DI FIRENZE È NETTAMENTE FUTURISTA

PREPARAZIONE DELL'AUTOTRENO DEL LIBRO

L'importanza commerciale del libro italiano in Italia e nel mondo non è ancora soddisfacente per il nostro orgoglio fascista, ma è però indubbiamente molto aumentata in questi ultimi anni.

La geniale attività dei migliori editori per agganciare in qualsiasi modo la curiosità del pubblico, le numerose Fiere, le conferenze di propaganda promesse dalle « Stanze del Libro », hanno contribuito a sviluppare il mercato librario.

Tre anni fa individuati nell'assenteismo dei quotidiani uno dei maggiori ostacoli che si oppongono alla diffusione del libro italiano e mi proposi di ottenere, mediante una serie di circolari, uno spazio almeno equivalente a quello occupato dagli avvenimenti sportivi.

Unica fra tutti, la « Gazzetta del Popolo » aveva preso da tempo l'eccellente iniziativa di pubblicare ogni giorno una o più colonne di recensioni letterarie tutte firmate da scrittori noti.

Gli altri giornali presero in considerazione per breve tempo l'avvertimento patriottico del nostro Sindacato e poi rientrarono nella loro ormai leggendaria indifferenza per il libro italiano, scusandosi col dichiarare che non disponevano di redattori adatti ai compiti di una critica seria e competente.

A questa obiezione da me prevista risposi che non occorre lunghi giudizi approfonditi ma bensì sintetici recensioni informative atte a suscitare in tutte le categorie dei lettori la curiosità indispensabile per l'acquisto di un volume.

Ora leggo in un articolo sulla crisi del libro pubblica sulla « Gazzetta del Popolo » una proposta del collega Bontempelli che pensa di risolvere il problema mediante un bollettino di recensioni belle e fatte offerte ai quotidiani. Non potendo sindacalmente costringere nessuno a pubblicare ciò che si rifiuta di pubblicare, il Sindacato scrittori rimarrebbe solo con molti buoni propositi nelle mani.

Salvo un certo numero di lodevoli eccezioni, le redazioni dei quotidiani tendono a pubblicare prevalentemente i propri scritti inediti o le recensioni di libri esteri e di tanto in tanto alcune dotte critiche severe di libri italiani.

Essi sintetizzano l'ambien-

te letterario della penisola e ne manifestano in modo speciale i tipici vizi mentali: cafonismo estroso e invidia denigratrice.

Contro l'esterofilia e l'antitalianismo denigratore che ne deriva io lanciai un manifesto che suscitò le più vivaci polemiche in tutti i giornali del mondo. Vi bolla lo snobismo delle signore italiane tuttora senilmente innamorato di ciò che avviene al di là delle nostre frontiere malgrado il nostro attuale prestigio ingigantito da Vittorio Veneto e dalla Vittoria Fascista. Vi bolla quelle signore che parlando volubilmente di grandezza romana e del genio impareggiabile di Benito Mussolini si precipitano nei negozi invocando ed esigendo prodotti non italiani dal libro al soprammobile al quadro al cappellino alla stoffa al profumo e si affrettano poi a rientrare all'ora inglese del tè per avvelenarsi, astemie o quasi, con sei o sette americanissimi cocktails.

Queste estrofili trascurano, per esempio, grandi poeti avanguardisti e futuristi e si sbrodolano d'estasi letteraria davanti al nome del poeta Paul Valéry letto in vetrina.

Per ciò credo inutili i bollettini di recensione da far riprodurre, credo inutili le suppliche e le circolari alle redazioni dei quotidiani e indispensabili invece nuovi sistemi originali clamorosi e dinamici per vendere i libri italiani dovunque a basso prezzo.

Nasce da questo convincimento l'Autotreno del Libro la cui concezione vagheggiata da molti scrittori italiani compreso il sottoscritto è stata precisata per la prima volta dal futurista Mino Somenzi e da Mario Del Bello.

Questa iniziativa da me sottoposta al Capo del Governo è stata da lui approvata e perfezionata con geniali consigli.

Spero che nella prossima estate, a difficoltà e complicazioni superate, possa partire il primo autotreno.

Basterà la sua sgargiante e originale apparizione nella meno letteraria delle città italiane per far sentire ai suoi abitanti l'obbligo patriottico di acquistare leggere e vantare oltre i meravigliosi muscoli italiani anche i meravigliosi libri che oggi produce l'Italia fascista.

L'Autotreno del Libro effettuerà la vendita diretta di volumi a bassissimo prezzo.

CONCLUSIONI SULLA POLEMICA DELL'ARCHITETTURA

La polemica pro e contro la nuova architettura italianissima da imporre sempre più in Italia contro tutti gli ibridismi di stili combinati e contro la resurrezione dell'antico gira su un perno dalle apparenze solide, in realtà inconsistente.

Non si può secondo il mio illustre collega Ugo Ojetti e secondo alcuni passatisti abbandonare la colonna e l'arco senza rinunciare ad una autentica italianità.

Il collega Ugo Ojetti dice che l'italianità non è statica ma bensì una meravigliosa forza dinamica in continuo sviluppo.

La polemica pro e contro la nuova architettura italianissima da imporre sempre più in Italia contro tutti gli ibridismi di stili combinati e contro la resurrezione dell'antico gira su un perno dalle apparenze solide, in realtà inconsistente.

Non si può secondo il mio illustre collega Ugo Ojetti e secondo alcuni passatisti abbandonare la colonna e l'arco senza rinunciare ad una autentica italianità.

Il collega Ugo Ojetti dice che l'italianità non è statica ma bensì una meravigliosa forza dinamica in continuo sviluppo.

La polemica pro e contro la nuova architettura italianissima da imporre sempre più in Italia contro tutti gli ibridismi di stili combinati e contro la resurrezione dell'antico gira su un perno dalle apparenze solide, in realtà inconsistente.

S.E. MARINETTI A DELLE SITE

Il giovane e valoroso pittore futurista leccese Domenico Del Site, con il concorso del futurista Vittorio Bodini ha organizzato una mostra delle sue numerose e interessantissime opere.

Noi che ben conosciamo le doti magnifiche di questo giovane, valorosissimo elemento dalle infinite possibilità, siamo sicuri che questa mostra assurgente al valore di una ben definita promessa che non potrà non essere mantenuta.

Intanto S. E. Marinetti ha voluto onorare e confortare della sua parola animatrice il pittore Del Site e il suo collaboratore inviando loro il seguente affettuoso telegramma:

A Vittorio Bodini e a Domenico Del Site, a tutti i futuristi leccesi e alla mostra di plastica futurista Delle Site i miei fervidi rallegramenti e i miei affettuosi auguri di battaglia ad oltranza contro ogni passatismo. F. T. Marinetti.

Furono quindi espresse di italianità un tempo le colonne e gli archi come sono espressioni di italianità oggi gli organismi di nuovi materiali architettonici e gli splendori geometrici che rendono superflui arco e colonna. Questi organismi e questi splendori geometrici furono inventati dal futurista comasco Antonio Sant'Elia circa vent'anni fa e illustrati da una esposizione a Milano che ebbe una ripercussione fotografica in tutto il mondo e da un manifesto oramai celebre contenente le leggi della nuova architettura.

Questa architettura fu-

turista che ha dato pochi giorni fa l'invenzione della "tensistruttura Fiorini" dà oggi attraverso il concorso per la stazione di Firenze il progetto del Gruppo Toscano composto degli Architetti Giovanni Michelucci, Pier Niccolò Berardi, Nello Baroni, Italo Gamberini, Sazze Guarnieri e Leonardo Lusanna: sintesi virile, caldo equilibrio, luminosa armonia di vetro-cemento-ferro con rapporti mediterranei di masse proporzionate senza peso funebre nordico né graziosismi effeminati né decorativismi vani.

F. T. MARINETTI

fornire un massimale da fissare di libri da cedere allo Autotreno del Libro, che si riserverà di fare le ordinazioni per gli acquisti in tempo utile per la consegna o l'eventuale ristampa di essi, nella misura della necessità di vendita.

L'Autotreno del Libro, oltre la vendita diretta minima dei libri, proporrà e riceverà ordinazioni di speciali bibliotechine-tipo complete, di vario prezzo, composte di volumi di letteratura varia. Di tali bibliotechine saranno formate cinque serie diverse a) di 50 volumi ciascuna, cinque serie b) di 100 volumi ciascuna, cinque serie c) di 150 volumi ciascuna.

Dette bibliotechine saranno cedute, a scelta e a pagamento rateale, a tutti i centri di qualche importanza

dei Fasci, dei Sindacati, dell'Opera Nazionale Balilla, dell'O. N. D. Le cessioni saranno garantite dai signori Segretari e dirigenti delle Se di e dei Centri in questione. Tutti gli iscritti che desiderano ranno approfittare delle condizioni di cessione di dette bibliotechine, lo potranno fare sotto la garanzia dei rispettivi Segretari e dirigenti limitatamente al periodo di durata della manifestazione dell'Autotreno del Libro.

L'Autotreno del Libro curerà inoltre l'edizione di una speciale collezione perfetta di volumi, sempre a bassissimo prezzo, abbracciati in forma elementare tutto ciò che deve convincere letterariamente artisticamente e politicamente il per fatto fascista.

F. T. MARINETTI

GOVONI AL CIRCOLO ITALICO

Mercoledì 22 c. m., nella sala del Circolo Italico, per incarico della Sezione Cultura letteraria dell'A. N. F. Donne professioniste e artiste, di cui è Presidente la Contessa Giulia Tosti di Valminuta, Gastone Venzi ha letto alcune fra le più belle poesie tratte dal volume « Il flauto magico » del grande poeta futurista Corrado Govoni, con enorme successo.

La sala era letteralmente gremita: il che dimostra che anche la poesia ha il potere di richiamare il gran pubblico, naturalmente, a patto che sia bella. Ogni poesia ha suscitato entusiastici applausi, specie « La scala » e « Sghignazzatore ». Come se si fosse trattato di un certo vocale, gli ascoltatori non si stancavano di chiedere la lettura di altre poesie.

Fra i presenti: le LL. EE. Marinetti e Volpe con le rispettive signore, Mino Somenzi, direttore di Futurismo, e signora, e moltissimi altri.

IL TRIONFO MONDIALE DEL FUTURISMO ITALIANO

L'influenza mondiale del futurismo italiano è generalmente riconosciuta. I migliori artisti stranieri ne parlano liberamente e onestamente.

La stampa estera pubblica sovente pagine intere dedicate al futurismo.

Il futurismo con la sua po-tenza anticipatrice e animatrice ha generato nuove tendenze o scuole in ogni nazione d'Europa e d'America.

Le trionfali accoglienze con le quali gli intellettuali di tutti i paesi accolgono S. E. Marinetti quando si reca all'estero rappresentano una prova eloquente della ammirazione unanime che circonda il futurismo.

In Germania come in Francia in Inghilterra in Russia e altrove si riconosce apertamente al nostro movimento il merito di aver creato una nuova sensibilità artistica mondiale.

Lo hanno più volte dichiarato: Ivan Goll, Lunaciarski, A. Lesianoff, Benjamin Cre-mieux, André Geiger, Paul Fort, Antoine, Gustave Kahn, Fernand Divoire, il poeta rumeno Costin, Ezra Pound creatore dell'Avanguardia letteraria inglese, Edouard Schneider, Dominique Braga, Gustave Frejaville, Nicolas Beauduin, il poeta rumeno Minulescu, Georges Michel Laurent Clarys, Graça Aranha, Paul Fierens, Vanderpyl, Janine Bonisnonnouse, Yves de Riz, Lucien Farnoux Reynaud, René Juliard.

Giornali tra i più importanti esponenti dell'opinione pubblica mondiale hanno sempre visto il nostro movimento non con le lenti deformatrici del livore o della partigianeria, ma sotto il solo aspetto veramente lusinghiero della realtà.

Il Times, i cui giudizi non sono mai, come è ben noto, suggeriti da eccessivi entusiasmi, scriveva or non è molto:

«Marinetti e la sua scuola non possono avere che numerosiissimi devoti i quali sia nella poesia che nella pittura troveranno la via per le più folli aspirazioni della loro anima che sarà come tra scinata velocemente verso le più alte vette della creazione e della sensibilità».

In Italia il futurismo s'impone in ogni campo. Tutti se ne sono serviti e se ne servono ma per giustificare il furto di mille idee o il pla-

gio di cento realizzazioni: si preferisce barare al giuoco fingendo di non conoscere o addirittura detestando il futurismo che ne è autentico creatore.

Infatti non vi è artista italiano in ogni campo che non sia ladro o per lo meno disonesto nei nostri confronti.

Lo sfruttamento delle nostre energie è generale e quotidiano.

Dicevo a suo tempo:

Stabilito che le « pazzie » di ieri sono le inconfutabili realtà d'oggi, le nostre idee di oggi saranno le inevitabili realtà di domani.

— Siamo d'accordo, ma vi è di mezzo un nome « Futurismo ».

Un nome che fa ancora paura a molti!

Centinaia di migliaia di futuristi temono le nostre glorie (senza le quali, è inteso, non vi sarebbe presente) e deboli per timidezza e mancanza di coraggio si naturalizzano impressionisti, novecentisti, razionalisti, modernisti, ecc.

Li chiameremo: opportunisti.

Anche se genii, li chiameremo sempre opportunisti.

E' superlativamente stupido il voler essere « primo » ad ogni costo; pretendere il proprio « io » centro dell'Universo.

I padreternismi sono altri « ismi » troppo diffusi che sperano di creare rubando ciò che altri hanno fatto prima di loro.

Meglio sarebbe riconoscere in blocco il Futurismo che « E' » piuttosto che smentirlo per imitarlo sotto altro nome che non rimarrà.

La stragrande maggioranza intelligente chiama già « futurista » tutto ciò che è nuovo, ardito, spavalamente originale.

Ciò non pertanto gli artisti italiani persistono nel loro sistematico giuoco di speculazione e di denigrazione.

La loro opera più che ingiusta, veramente disonesta, è tollerata, data la grande ignoranza artistica che individua molti ottimi gerarchi della politica.

In realtà ancora oggi comandano in arte gli stessi uomini e la stessa mentalità che caratterizzava l'atmosfera di Giolitti.

Uomini negati a qualsiasi generosità e a ogni senso di giustizia, la cui vigliaccheria è in esatto rapporto alla loro incapacità creativa.

MINO SOMENZI

Leggete:
DINAMO
FUTURISTA
di Depero

ESPORTAZIONE DI ALI IN ORIENTE

I collegamenti aerei italiani con l'Oriente sono tutti imperniati sulla Brindisi-Atene-Istanbul con la deviazione per Rodi e sulla Brindisi-Tirana-Koriza-Salonico-Sofia che probabilmente verrà seguita sino ad Odesa.

Per l'Italia i traffici con l'Oriente sono molto importanti e molto più lo saranno in avvenire. Dopo le profetiche parole del Duce questo convincimento si fa sempre più strada. Non solo ma occorre tener presente che dal Nord Europa vi sono rapidissimi collegamenti con Istanbul e se noi vogliamo mantenere la nostra posizione di « ponte per l'Oriente » occorre che questi nostri servizi siano organizzati rapidi ed abbondanti.

Con il 1 gennaio di quest'anno i servizi marittimi sono stati ampiamente perfezionati ed accresciuti sia con l'Oriente vicino che con quello Estremo.

Secondo noi anche i servizi aerei hanno bisogno di un ampliamento e di un perfezionamento. La rotta attuale per Atene non è sufficientemente celere e per le sue stesse caratteristiche non è suscettibile di una sensibile velocizzazione.

Noi pensiamo quindi che sarebbe opportuno studiare un'altra rotta più celere e possibilmente terrestre per unire Brindisi a Istanbul, lasciando all'attuale, opportunamente modificata, il compito di svolgere il traffico locale tra l'Italia e la Grecia e tra questa e la Turchia.

Questa linea celere italiana per l'Oriente potrebbe svolgersi sulla rotta Brindisi-Tirana-Salonico-Istanbul. Questo percorso sarebbe molto più celere. Evidentemente occorrerebbe mantenere la deviazione per Sofia e l'eventuale prolungamento per Odesa.

L'attuale linea marittima dovrebbe essere modificata nei tratti successivi ad Atene. Da qui una linea, perciò, dovrebbe raggiungere Adalia passando per Siracusa e Castellorosso (facoltativo).

L'altro tratto dovrebbe invece raggiungere egualmente Istanbul attraverso Ismir (Smyrna) e Brussa.

Desideriamo ora precisare che queste modificazioni ed aggiunte da noi suggerite hanno un valore intrinseco ma ne hanno anche uno e molto maggiore se messe in relazione con una rete aerea turca oggi inesistente ma di cui qui appressi ne tracciamo l'abbozzo. Questa nostra esposizione di idee vuol dimostrare le possibilità di proficuo lavoro che l'industria ed il capitale italiano avrebbero nell'Oriente vicino ove sia tenuta presente la proposta da noi fatta nel numero 19 di questo giornale a proposito di esportazioni aeronautiche.

A prolungamento ed a completamento perciò delle linee marittime ed aeree facenti capo alla costa nord ed occidentale della Turchia noi proponiamo la seguente rete per questo Paese.

Essa è studiata in modo da permettere i maggiori collegamenti interni ed in modo da poter essere sfruttata per successi vi collegamenti internazionali ed anche eventualmente per una grande linea verso l'Oriente Estremo.

Essa inoltre tiene conto dei servizi ferroviari esistenti.

1) Linea Istanbul-Brussa-Angora.

2) Linea Ismir-Afin Carabunar-Angora.

3) Linea Adalia-Konia-Angora.

Da Angora poi dovrebbero staccarsi le direttrici del traffico per l'interno ed internazionali con la Russia la Persia l'Irak e la Siria.

E perciò:

1) Linea Angora-Sivas.

2) Linea Sivas-Cesarea-Sis-Alessandretta ed eventualmente Aleppo (Siria).

3) Linea Sivas-Erzurum-Van-Tabriz (Persia).

4) Linea Sivas-Trebisonda-Batum (U.R.S.S.).

5) Linea Sivas-Diaberschi-Mossul-Bagdad (Irak).

Oggi tutte le comunicazioni della Persia per l'Europa avvengono attraverso la Russia

perché è la via più celere e sicura.

Realizzando una rete aerea turca sul genere di quella proposta oltre ai collegamenti in termini turchi si avrebbe, come abbiamo accennato, la possibilità di rapidi collegamenti Persia-Europa.

Da Tabriz infatti attraverso Resat e Cavzin si potrebbe raggiungere Teheran e questa potrebbe essere anche collegata con Bagdad avendo la Junkers Luftverkehrs Persien sospeso i suoi servizi.

Attuando poi un collegamento Teheran-Mosca-Kabul si convoglierebbe anche il traffico dell'Afghanistan per questa via.

Questa direttrice del traffico orientale Istanbul-Angora-Tabriz-Teheran-Mosca-Kabul potrebbe poi costituire il primo tratto di una grande linea per l'Estremo Oriente.

L'Italia potrebbe in questa maniera utilmente partecipare

alla creazione di questa grande arteria.

Se oggi noi ci mettessimo in testa di vendere aeroplani alla Turchia alla Persia all'Afghanistan ed alla Cina faremmo un buco nell'acqua.

Non è infatti possibile che queste nazioni possano organizzare da sole una rete aerea per modesta che sia.

Ecco infatti la necessità di andare loro incontro e di creare delle Società a ragione sociale mista italo-turca, italo-persiana ecc.

In cambio di questi aiuti noi potremmo avere il libero passaggio per la nostra grande linea per l'Estremo Oriente che per il suo tracciato si presenta in condizioni di fare una seria concorrenza alle altre esistenti.

Si tratta quindi di fare dei sacrifici, di immobilizzare forti capitali ma ciò è necessario anche se vogliamo avere delle possibilità di poter vendere del nostro materiale. Occorre uno

sforzo comune di tutte le industrie aeronautiche italiane per cui un programma di questo genere sarebbe molto gravoso se preso isolatamente ma se tutte riescono ad unire le proprie forze esso diventa molto più facilmente realizzabile. Non solo ma una rete aerea per i servizi interni della Turchia ad esempio avrebbe scarso valore se poi non esistessero dei collegamenti terrestri sulle piccole distanze.

Ecco allora che si presenta la necessità per aumentare l'efficacia dell'azione esportatrice di associare al Consorzio anche le industrie automobilistiche e quelle sussidiarie in modo che le esse possano integrare l'opera delle altre.

L'idea di questo consorzio ci sembra talmente importante da farci ritenere utile ritornare un'altra volta, più ampiamente, sull'argomento.

E. BARTOCCI

IL FUTURISMO E LA STAMPA

RICORDI

Giacomo Etna sul Popolo d'Italia, continuando la sua descrizione particolareggiata della Mostra della Rivoluzione, parla della sala dedicata al periodo immediatamente precedente la nostra entrata in guerra.

Mussolini, Corridoni e Battisti « sono tre fiaccole che ardono, tre temperamenti impetuosissimi che si sono formati a contatto delle masse, ne conoscono i bisogni segreti e le tendenze generose ».

« Contemporaneamente un uomo singolare, noto per l'estremismo delle sue idee artistiche, che ha sostenuto l'imperialismo ad oltranza ed ha es-

altato l'energia creatrice. F. T. Marinetti, cappello duro e baffetti all'americana, scende in piazza coi poeti futuristi a cazzottare i fautori del neutralismo ».

« I suoi manifesti che celebrano la guerra « sola igiene del mondo », le cartoline tricolori di Balla in cui il rosso prevale sul bianco e sul verde, affascinano i giovani che disertano le aule scolastiche; i settimanali esaltano il coraggio, il pugno, il passo veloce. « Marciare non marciare », è un motto che diventa popolare con la calvizie intelligente di Marinetti, il pizzo di Battisti, la cravatta di Filippo Corridoni, gli occhi metallici di Mussolini e il pastrano di Giovanni Goliotti, che oppone la sua maschera livida a tanto impeto ».

UNA VERITA'

La « Nazione » di Firenze ha pubblicato un garbato articolo polemico di A. Del Massa sulle recenti discussioni intorno alla moderna architettura. Ecco la simpatica battuta di chiusura che afferma una grande verità troppo facilmente e troppo frequentemente dimenticata:

« Riassumendo: nuova polemica sull'architettura, no: le idee che oggi impregnano l'aria, vertono su diversi motivi; fase riassuntiva, semmai, di un momento della polemica, aperta dal manifesto di un giovane di genio, italiano, morto per una pallottola austriaca in fronte, Antonio Sant'Elia; aperta, e se Dio vuole non chiusa, se è vero che le polemiche si chiudono quando non ci sono più idee, quando manca il fervore e ci si adagia comodamente nei divani della mediocrità ».

UNO DEI SOLITI

Giuseppe Cartella Gelardi pubblica in volume alcuni suoi articoli critici comparsi su vari giornali italiani. Anch'egli è uno dei soliti critici faciloni del Futurismo.

Umberto Ammirata in una recensione di questo libro apparsa sulla « Cronaca prealpina » così critica le affermazioni del Cartella:

« Sono in disaccordo con il Cartella quando egli, prendendo di mira F. T. Marinetti, si accanisce contro questo poeta che ha grandissime qualità liriche e una personalità assolutamente singolare. E' mia opinione che nei riguardi del Futurismo e del suo Capo, il Cartella Gelardi si sia lasciato influenzare dall'andazzo imperante venti anni o sono, quando il Gruppo Futurista era considerato un'eccezione di pazzi o di mattacchioni che volevano burlarsi del pubblico con i loro atteggiamenti di goliardi in baldoria e lo sfidavano perciò a gaie tenzoni. Se il Cartella pensasse invece con il proprio cervello, avrebbe dovuto nel suo libro dare atto agli « allegri incendiari » della Casa Rossa (ora demolita) della importanza del loro movimento che ha svecciato ogni campo dell'arte e della letteratura e ha reso possibile nuovi orientamenti allo spirito umano. Per quanto riguarda la sua accezione di « volere svalutare l'opera poetica di F. T. Marinetti, il Cartella Gelardi dà prova di daltonismo critico citando versi di Marinetti che brillano quasi tutti per la loro originalità che solo ai poeti di alto valore è dato raggiungere. Per concludere, le pagine, e non sono poche, che il Cartella ha dedicato al Futurismo e a Marinetti sono le meno felici, perché non sincere ».

VELOCIZZATORE FUTURISTA

Nel giornale "futurismo" il Direttore Mino Somenzi (come ogni futurista collaboratore) assume la piena responsabilità delle sue polemiche di carattere generale o personale le quali non impegnano che se stesso.

Chierici in borghese

A Milano, ogni quindici giorni, si pubblica un foglio che, almeno a giudicare dal titolo, dovrebbe essere l'organo quasi ufficiale del podismo italiano. Ma poiché nella sottotestata porta scritto « Letteratura, arte, politica, attualità » e di sport, sia pure podistico, neppure l'ombra, ci è venuto fatto di supporre che quel titolo, più che per glorificare l'uso del piede nel naturale esercizio della marcia, sia stato messo lì solo per richiamare il lettore all'idea che il piede certuni lo adoperano anche al posto del cervello per ragionare. E questa nostra supposizione è diventata convinzione allorché ci siamo sacrificati a sciupare un po' del nostro tempo per leggere quanto quel giornale pubblica nelle pagine 5 e 6 del suo numero 3, anno secondo.

Prometeo

Due pagine intere intere, ognuna di quattro colonne fitte fitte, che, pur essendo di corpo 14 interlineato, possono sempre ospitare un cumulo di fesserie! Ebbene, insultateci, vituperateci, malmateci: sì! abbiamo avuto il coraggio di leggerci tutte intere quelle otto colonne di prosa... podistica. Pagina 5. Soprattutto: Risposta al Futurismo. Risposta?? Ma non si risponde a chi ci interroga, a chi ci chiede qualcosa, a chi comunque ci parla? E quando mai il Futurismo ha rivolto la parola a questi... marcatori milanesi? Titolo: Futurismo = Fascismo? Ci siamo dati dei pizzicotti per accertarci che eravamo ben desti. Ma sì: è scritto proprio così, in lettere alti alti, neri neri: non c'è dubbio. Ma come mai, ci chiediamo, è venuto in mente a questi illustri campioni dello sport pedestre di impiantare questa eguaglianza? Ma son pazzi? Bah, leggiamo un po'. Come, come? Ma qui ci accusano di esser proprio noi che affermiamo essere il Futurismo uguale al Fascismo. Ma che c'entra questo? E chi se lo è

mai sognato? Come possono mettersi sullo stesso piano, come possono darsi eguali due entità completamente avverse? Una dottrina politica, sociale, etica, come può darsi eguale ad una dottrina esclusivamente artistica?

Ragionare coi piedi, passi! non tutti possono avere il cervello in perfetto stato di funzionamento: ma cambiare le carte in tavola è una truffa e per le truffe c'è il Codice penale.

Abbiamo detto e sostenuto, diciamo e sosteniamo, diremo e sosteneremo che l'arte futurista e la più consona allo spirito fascista, la più adatta al nostro tempo dinamico, al nostro risorto sentimento nazionale. E a dir questo, lo ricordano bene i redattori dell'organo milanese del podismo, siamo in buona compagnia: il Duce in persona, quel Duce che essi invocano a tutto spiano perché avvii le loro podistiche asinità, ma che per fortuna non li sente, che voce di Prometeo non giunge in cielo.

Chiarificazione

E, con questo, ci siamo tolti dallo stomaco ben due colonne e mezza della pagina 5, tutte dedicate a dimostrare appunto che il Futurismo non è uguale al Fascismo. Prometeo carissimo, ricordati che per sfondare certe porte aperte basta il dito mignolo di un neonato e che quindi sono per lo meno esagerate le tue coppie di calci a piena sgroppata.

Siamo giunti così ad un capitolo intitolato: Chiarificazione. E chiarifichiamo pure. « Il vostro movimento ha fatto del bene nel periodo prebellico ». Grazie: ella è molto buona e non dubiti che la terremo nel dovuto conto, questa sua bontà. « ... ma avete ormai esaurito il vostro compito, e da tempo ». Il compito del Futurismo sarebbe stato di aver risvegliato e scosso « gli spiriti italiani allorché si infiacchirono »: ma se questo solo fosse il compito del Futurismo esso durerebbe per l'eternità, perché di spiriti allorché in una nazione di oltre 40 milioni di cittadini, ce ne saran sempre e ci sono tuttora come abbondantemente dimostrano i redattori del foglio podistico. E come lo dimostrano, graziosi amici! Quando si scrive testualmente « L'unico campo nel quale avete fatto qualche cosa è nell'architettura, aiutati però dal tanto deprecato stile '900 e dal razionalismo che è tutt'altro che un cadavere » quando si scrive di questa roba, non si è allocchiti soltanto, ma si è asini, chiedendo scusa all'asino per il paragone. « Convincetevi » con-

tinua il podista « che siete alla vigilia della vostra definitiva morte ». Intanto, siamo alla vigilia e finché c'è pianto, c'è speranza: poi non possiamo trascurare quel gioiello di logica rappresentato dalla morte definitiva. O lei, gentile amico, c'insegna, e subito, qual è e dove sta di casa la morte provvisoria o diremo che lei ha scimmiettato quel famigerato attore che, in un'orgia di dramma all'antica, per far più colpo sul pubblico esterrefatto, ruggiva curvo sul cadavere della sua amante: « Morta!... Morta!... De-j-mi-ti-va-men-te morta! » E calava la tela. La storia non dice se tra gli applausi o le pernacchie.

Coerenza, amici!

Altro capitolo: Coerenza, amici! Qui si contempla come l'autore di questa articolezza, dal mitico nome di Prometeo, continui a prendere lo stesso granchio che ha preso il suo amico Alati, autore dell'articolezza a pagina 6; e di ciò parleremo quindi, rispondendo a quest'altro egregio marciatore. Chiamiamo pertanto la prima parte, facendo rilevare che questo Prometeo non ha nulla a che vedere con il famoso pitagora, legato per ordine di Giove su una rupe del Caucaso, al quale un avvoltoio mangiava continuamente il fegato. Di questo siamo certi perché il Prometeo di cui ci siamo occupati deve avere per contrario un fegato grosso così, a furia di travasi di bile.

Alati

Mentre Prometeo si dimostra un camminatore di medio valore, incapace di tenaci resistenze e di volate fulminee, un camminatore, insomma, tipo portafoglio rurale, Alati, invece, è il podista di gran fondo, il maratoneta dai grandi mezzi, il più veloce che, una volta presa l'andata, magari dà di cozzo contro il muro, ma non si ferma. Anche lui, però, ce l'ha con le eguaglianze: Futurismo = cadavere che sussulta.

Or via, mettetevi d'accordo. Per Prometeo siamo alla vigilia della morte definitiva: quindi siamo ancor vivi. Ma no che non siamo vivi, se Alati dice che siamo cadaveri. Cadaveri, sì, ma che sussultano: quindi, cadaveri ancora viventi. Comunque, ci par di leggere fra quelle righe, cadaveri che metton paura. Però bisogna convenire che sono abbastanza funerari, questi... marcatori milanesi!...

Alati, dunque, parte in quarta velocità e ci dà dei vigliacchi. Sì: perché abbiamo invece contro « il monopolio di pochi accaparratori antifascisti e antipatrioti », abbiamo minac-

ciato scandali e non abbiamo fatto nomi. Vieni qua, mimmi-no! Non abbiamo fatto nomi, è vero: chi doveva capire, però, ha capito lo stesso, e come! Ma in fondo al nostro articolo c'era il nostro nome e cognome a caratteri di scatola. Tu invece attacchi i futuristi e ne fai il nome tuo, prudentemente, celi il nome tuo. Al tuo coraggio, noi, poveri vigliacchetti, non possiamo osare di applaudire.

Moralità

Alati, corre, abbiamo detto, e non conosce ostacoli. Ne volete la prova?

« E torniamo alla moralità del vostro scandalo. Vi par morale commentare la venuta di antichità che il governo greco ha iniziato per rinsanguare le sue casse, alterando tale fatto esser più che lodevole? Secondo voi, la Grecia ha più spirito pratico dell'Italia fascista? Perché allora il fascismo promuove e finanzia con tanto amore gli scavi archeologici? »

E chi lo frena più, Alati, nelle sue investigazioni, nelle sue domande da Pubblico Ministero?

Andate a dire a questo signore che non ha capito un accidente di quanto noi avevamo scritto in proposito, anzi, che non ha saputo leggere quello che avevamo scritto, e lui non vi udrà nemmeno, tanto è infelicità nella sua corsa pazzica contro i mulini a vento.

Il governo greco vende i doppiotti dei suoi pezzi archeologici: ne trae un profitto, e fa bene. Noi dicevamo: perché non si fa lo stesso in Italia dove i pezzi archeologici, che non interessano e che farebbero invece l'orgoglio di tanti musei di recente fondazione, si sciupano? Ecco quel che dicevamo e che Alati non ha capito. Ma mica questo solo non ha capito, il nostro egregio amico: egli non ha ancora nemmeno capito che non capisce nulla, e si che dovrebbero averglielo detto in molti: non ha capito nemmeno che quella sua prosa fa ridere, che quei suoi pseudo ragionamenti mancano dei primi elementi della logica, che le sue argomentazioni fanno a pedate con la verità e col senso comune: non ha capito e non capisce nulla, come noi, rispondendogli, non abbiamo capito che di ben altro ranno e di ben altro saponi è necessario disporre per lavar la testa a certi meseri.

Acrobati e pagliacci

E lasci che il Futurismo gli appaia come « un caleidoscopico, rappezzato, babelico circo equestre dove pochi acrobati sospesi nel vuoto compiono le contorsioni più ardite e più se-

ducenti: nel mezzo, premio ambito, un piatto di pillole sintetiche ». Acrobata, secondo l'etimologia della parola e scollui che va verso l'alto ». In questo senso, noi futuristi siamo acrobati. Saranno contorsioni le nostre: però, Alati stesso le definisce ardate e seducenti. Ma Alati non dice che mentre gli acrobati, su, in alto, fanno restare il pubblico col capo sospeso, giù, terra terra, ci son quei poveri disgraziati di pagliacci che non fan parte della compagnia del circo, ma che vengono requisiti volta a volta dove il circo si ferma: pagliacci metensi che vorrebbero far ridere e fan pena, che vorrebbero andare anch'essi verso l'alto e danno miseramente del ciao in terra.

Perché Alati non ha completato la sua similitudine? Avrebbe potuto così mettere a riscontro del « piatto di pillole sintetiche » una minestra di fagioli e una scudiscia.

Chierici in borghese

Ma saran proprio dei podisti i redattori di questo foglio? No, non ci sembra. Fascisti? Non è possibile. Innamorati dell'Arte? Da escludersi. E allora? Abbiamo capito: debbono essere i componenti delle squadre di azione degli "spegnitori di Milano", chierici in borghese.

Mentalità

A Pistoia in una conferenza al G. U. F. il Dott. U. Baldi Papini, parlando su « Il secolo di destra » ha detto:

« E l'Arte? La più caratteristica manifestazione artistica del secolo è una maniera che si chiama futurismo: il nome stesso ne denuncia la manifestazione. Mania di costruire con un materiale che non esiste, di fare un'arte aderente ad uno spirito ed a una coscienza che non è la nostra, che sarà (ma speriamo di no) dei nostri figli o dei nostri nipoti. Prodotto di anime malate, isteriche, che non provano il senso della realtà, dell'ordine, della virilità, dello imperium ».

Bene così! questo si chiama conoscere a fondo la nuova anima italiana, le nuove esigenze dell'Arte. Che ci vorrà per far comprendere a questi barbogi, anche se di trent'anni, che è supremamente idiota continuare a scapicciare in tutto sulle orme del passato? La vita è movimento, è un rinnovarsi perenne. Chi non si muove, chi non si rinnova è destinato a morire. E il futuro, che è anche futurismo, dirà in proposito l'ultima parola che non ammetterà né commenti, né discussioni.

F. T. MARINETTI: massimo poeta della civiltà meccanica

V. VERSO L'ORIZZONTE NUOVO - "LA VILLE CHARNELLE" (vedi nei precedenti numeri I - IL TEMPO DELLA P. ESIA MARINETTIANA. II. ESORDIO. IV. "LA CONQUÊTE DES ÉTOILES". IV "DESTRUCTION".

Il gran Sole mulatto compare sull'orizzonte marino e dardeggia la Città, incendiando la fronte eburnea dei suoi alti edifici, destando mille riflessi speculari, arrossando le porte, misteriosamente insanguinate e la sommità delle cupole rose delle moschee, simili a seni femminili.

Invano il Sole mulatto si oppone all'entrata del Poeta nella Città, mordendolo con la sua rabbia incandescente: il Poeta tiene audacemente testa alla prepotenza solare, varca le soglie contese e ritempra il suo corpo stroncato dalla fatica tra le ombre azzurre e soavemente ventilate dei giardini profumati di preziose essenze.

Qui, tra mormorii di ruscelli

innamorati e alitar di brezze suavisce, scopre l'ardente fascino sensuale della Città:

« Voici tes belles rives arrondies, fléchissantes et lisses comme des cuisses aux duvets chatouilleux! Non, vrai, ton parfum bleu m'enlace, et je dois bien m'agenouiller pour approcher mes lèvres de ta bonne chaleur persuasive ».

E l'ama; la possiede con furore; s'inebria delle più intense e raffinate voluttà sul suo corpo.

La descrizione di questo mostruoso connubio non ha veli. Il Poeta si abbandona freneticamente alla più torrida lussuria, si immerge dionisiacamente nella ebbrezza delle ebbrezze con furore spaventevole ed il suo verso rende con un verismo senza reticenze, estremismo plastico, ma non meno soffuso di ardente lirismo, i raf finamenti e la violenza di questo amore titanico.

« Je sais le sacrilège que je commets, et dont tous

les sorciers d'Egypte et de Caldée m'ont dit l'horreur, baissant la voix, levant les bras au ciel ».

Amore sacrilego, che potrà essergli fatale, ma di cui è supremamente orgoglioso, e che non può tenersi dal celebrare con i versi più appassionati:

« Je veux enfin tremper mon cœur dans ton odeur de rouille humide et de rose pourrie! Reflets d'acier vaincu, troncans de glaive éparés, fumant encore du sang qu'ont versé les héros trucidés sur ton seuil, et pour l'amour de toi! Oh! joie de te donner ma vie, mon sang, ma force, et de prendre la tienne en un baiser sans fin! Héroïsme du sang qui s'éclanche vers toi éclaboussant de joie tes lèvres chaudes comme un jet d'eau pourpré par l'aurore vermeille! ».

La Città, lassa, si abbandona ad un sonno vellutato e su la

pelle liscia delle sue piazze ecco — simili a venature blu — appaiono immobili al sole le lucertole smeraldine, e i colom bi serpeggiano nell'azzurro con la morbidezza di bianche ghirlande che s'intrecciano e si disfanno, e le carovane di cammelli rigano le sabbie desertiche che si distendono oltre le mura.

Il Sole ha concluso la sua giornata e si nasconde nei flutti, mentre la sera veleggia sui misteriosi aromi; la luna esangue sorge, frattanto, a illuminare frenetiche danze di negri su tolde di bastimenti e i bangio miogolano sinistri canti di disperazione e di avventura:

« La barque oblique et folle va ricochant de vague en vague, comme une pierre plate... Ils dansent les grands nègres tout nus, chantant et ricanant sous les bâillons farouches du vent et des embruns qui leur tordent la bouche... Ils font claquer leurs mains de bois,

ils font claquer leurs dents de joie et de férocité livide ».

La Città è tutta immersa nella notte creata dal suo « fastoso sguardo » di velluto nero; il Poeta le dedica ancora un canto di ammirazione e di passione; ma una infinita tristezza lo assale perché sente la sua voce inadeguata alla celebrazione delle bellezze di lei; poi il rimorso del crimine d'amore con sumato lo assilla; si tormenta, si disperà e offre, infine, in espiazione alla Città lussuriosa la sua stessa vita:

« Mon cadavre?... un de plus offert en holocauste! Un chien de plus broyé par les pesants chariots qui viendront apporter les baumes asiatiques, dont se parfumer la miraculeuse ment ta chevelure... quand demain, pour te plaire, le Soleil ton eunuque, surgissant tout à coup de sa cou che profonde, viendra recomposer le specta-

cle du monde et glissera ses rayons d'ambre sur ta nuque, afin que mollement tes fins cheveux se plaignent comme sous la caresse amoureuse d'un peigne ».

Con questa similitudine di colombo tipicamente orientale si conclude il poema in dieci canti de « La Ville Charnelle » che — come ho accennato — dà il titolo al volume.

Sui pregi e i difetti di composizione e di espressione ci pronunceremo quando esamineremo nel loro complesso tutte le poesie che formano il libro.

Eccoci agli undici poemetti autonomi che — come dissi — hanno, tutti, un comune sottotitolo: « petit drame de lumières ».

Sono, infatti, drammatizzazioni liriche, di fenomeni naturali o di « stati d'animo » del Poeta; più che drammi di luci, giochi di luce, e poiché se un lieve contrasto simbolico notiamo in alcuni, in altri invece è

palese il puro e semplice carattere descrittivo, la staticità di una visione, insomma, ma visio ne coloritissima, vivace, uno scintillio di lirismo. La parola *dramma* è usata qui da Marinetti in modo tutto affatto generico, ha una significazione puramente poetica, e questo ce lo conferma proprio il primo poemetto — « Les vignes folles » — che ha solo esteriormente il carattere di dialogo drammatico.

E' un poemetto simbolico, ed è il Sole Moralista che — dopo le poche battute dialogiche fra le « Vignes folles », i « Cyprès mystiques », la « Levrette du Firmament » (la Luna) e le « Perdrix Impossibles » — si prende la pena di spiegarne agli spettatori (come si usava nelle antiche commedie) il significato, il quale si riassume in questa moralità: « è vano opporsi alla vita poiché essa trionfa sempre nonostante si tenti subdolamente di deviarla o di conculcarla sia pure con velleitata violenza ».

VITTORIO ORAZI

TRASPORTI TABURET ROMA - PIAZZA ARCOELI 5

SINTESI E DEFORMAZIONE IN PITTURA

Dare la sintesi, sintetizzare è una delle preoccupazioni dei pittori e scultori di oggi.

Anche negli istituti di belle arti gli studenti si sforzano già di sbarazzare i loro modelli dei dettagli superflui: fare di una testa un volume ovoidale, di un tronco d'albero un cilindro, di una casa un cubo questo è, si dice, sintetizzare; e va benissimo. In tempi in cui la Velocità domina, attardarsi ad osservare e rendere le cento rugosità di un viso tormentato, o la goccia di rugiada sul fiorellino, sarebbe per lo meno anacronistico.

Ma dare la sintesi, significa semplicemente sgombrare l'oggetto dei dettagli superflui, oppure ha un significato assai più vasto di quello che dalla maggior parte dei pittori e critici di oggi le si attribuisce?

Per noi futuristi la sintesi non si limita alla essenzialità formale, ma trascende la materia, il finito, il vicino, il concreto, per spaziare, abbracciare più mondo possibile, allargare la visione plastica al di là del visibile.

La sintesi, come noi futuristi la intendiamo, non si concepisce senza la simultaneità che è sintesi di lontano-vicino concreto-abstracto vissuto-sognato.

Le nostre ricerche di acropittura ci hanno portato alla realizzazione di questa concezione vasta, totalitaria della sintesi.

Del resto, in questo nostro secolo in cui la velocità ha annullato le distanze, in cui i mezzi di locomozione hanno raggiunto una tale perfezione — potenza — da permettere di pensare a viaggi interplanetari, si impone agli artisti un più vasto respiro e sintesi una più vasta visione del mondo. Ma molti i futuristi, nessuno, o quasi, ha sentito che il tempo del frammento, del pezzo di pittura, dell'episodio, della natura morta, insomma, è finito e che, l'opera d'arte piena e degna espressione del nostro tempo non può risultare che da una vasta dominatrice visione del mondo e dalla armonica fusione di vero visibile e verità intuita, di concetto-abstracto di finito-infinito e di vicino-lontano nello spazio e nel tempo.

Altro elemento essenziale che è una conseguenza della sintesi e che preoccupa i pittori di oggi, è la deformazione.

Se la deformazione nell'opera di pochissimi artisti è un risultato naturale della loro concezione, plastica come in Sironi, per esempio, nella maggior parte è volontà; è fine dell'opera.

Boccioni per primo, vent'anni fa sentì la necessità di ricorrere alla deformazione (« anti-grazioso ») per reagire al « bello » dei fabbricatori di originali per le oleografie che andavano a ornare le pareti del piccolo borghese.

Per Boccioni dunque, deformazione che derivava da una energica volontà di reazione, aveva uno scopo puramente polemico; era dunque mezzo e non fine come è invece nella maggioranza dei pittori di oggi.

La deformazione in un'opera come il « bevitore » di Marasco, per esempio, è logica, è il risultato di una necessità di espressione e raggiunge pienamente lo scopo: ma è illogica, perché voluta, quando è applicata a un soggetto come « l'Annunciazione » ad esempio.

Non abbiamo preconcetti contro la deformazione; ma essa deve sempre essere il risultato di necessità, atte ad aumentare espressione all'opera d'arte. Ad ogni modo al deformare, che è quasi sempre polemica, noi sostituiamo trasfigurare che è lirismo.

L'opera di pittura o scultura sarà opera d'arte solo se permeata di calore lirico. Senza lirismo si rimane alla materia, alla « realtà visibile » e lo scopo dell'arte è quello — almeno — di abbellire di fantasia e di lirismo la realtà visibile.

L'opera d'arte piena, completa, sarà quella che conterrà un minimo di deformazione ed un massimo di sintesi.

FRISSON EN ROUGE

(mots en liberté futuristes)

rouge or disques xxxxxxx (ronflant)
diviser disque-lumière
se donner vin 3 drachmes atmosphère+or

F fffff —> f+i+i Rouge

couleur - parfum - musique

éclater / plonger / Bouge - forge
phyltre

bouillonnement

rouge atmosphère or disque xxxx malaxer
excentrique (furieux) + axe

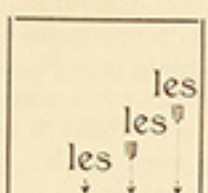
de là sortir: géométrie rêve — Alcool

Cris d'un saxe crrrrrrr — R

GARAGE: cœur - garage de la poix

× (trois clowns habillés de rouge
avaient pris mon cœur pour piscine
gnette)

TORDRE



des spirales en tes frontières
luisi spirales (psiff-mordre)
psiff xx ronds
xxx — + infini
yo-yo

tableau zoologique-scander

(rire)

(coloré)

xxx papillote-chlorophille + cubes + plans

jouer cheveux — Chimie: auripigmentum

chats blonds

RACLER

le proscenium

Rrr x Rrr

rouge forum femmes

rouge or disques xxxxxxx (ronflant)

Lyon, Février 1933

JAN CHEVALIER



GIULIO PARISIO - Fotografia futurista: poker



DOTTORI GIULIO PARISIO - Fotografia futurista: campione sportivo

MINO SOMENZI

Come un pino alpestre

- neve - radici
- fronde e nuvole.

Come una palma

- ombra - ventaglio,
siesta d'amore.

Come un biciclo,

grande ruota
e compasso lungo
nelle matasse
dell'umanità.

Come un razzo altissimo,

precisare e colorare
la morte
nelle trincee nemiche.

Come una bomba

di bombarda,
perpendicolarmente
in alto, alto ripiombare
schiantando teste
pance passatiste.

Come una giraffa

di volontà
che fiuta ardori
ananas languori
succhi dolci
canti negri
magnolie e bambù!

Come uno struzzo

in velocità!

Come una bottiglia

di spumante futurismo
essenziale
con forza, forza
sturata in cielo
da una stella in ebbrietà,
per rallegrare
l'infinito che sta
col più lungo
finito terrestre che va.

Così SOMENZI

in genialità
altezza e profondità.

Milano (Casa Rossa) 1919

F. T. MARINETTI

OTHMAR WINKLER

Dopo tutto il bene che hanno scritto tutti, o quasi tutti, i critici dei giornali romani e di fuori su questo scultore altoatesino, non ci sarebbe che da ripetere cose già dette e che io stesso ho dette in due articoli dedicati a questo giovane artista pieno di entusiasmo per la sua arte caratterizzata da una energia di vita eccezionale.

Credo essere stato il primo ad aver parlato un po' diffusamente sull'arte di Othmar Winkler, in occasione della sua prima mostra personale all'Associazione della Stampa Estera tre anni or sono.

Allora Winkler mi apparve, ed era, scoraggiato, sfiduciato di se stesso e degli altri, per il silenzio col quale era accolto quel suo primo sforzo che gli era costato sacrifici e rinunce di tutti i generi.

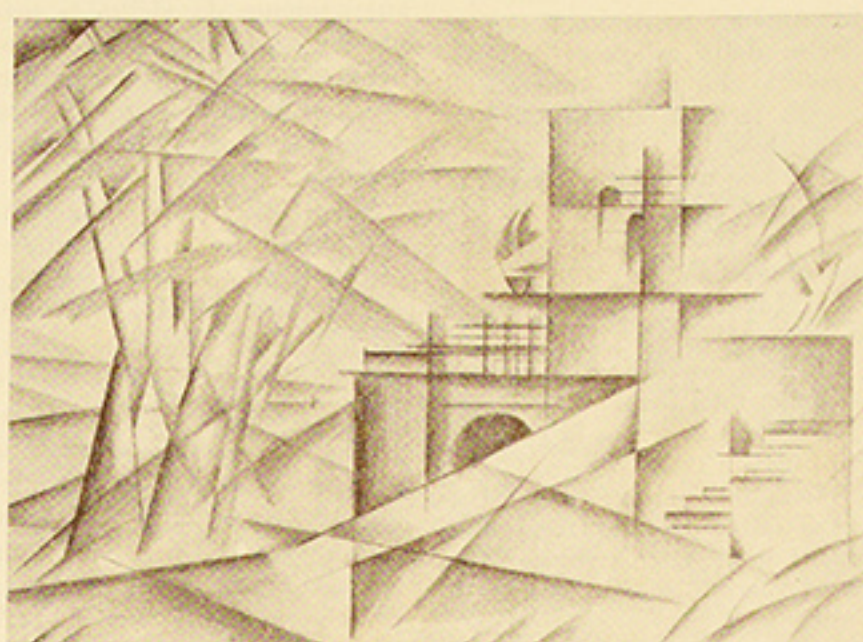
Lo incurai ed egli mi fu grato. Passato lo sconcerto si rimise all'opera con più fede e con quella tenacia propria della sua razza.

Altre delusioni dovevano colpirlo e sfiduciarlo, momentaneamente. La fede che Othmar Winkler ha nelle sue possibilità di artista l'ha fatto sempre aver ragione degli ostacoli che inevitabilmente si pongono in mezzo al faticoso cammino degli artisti veri.

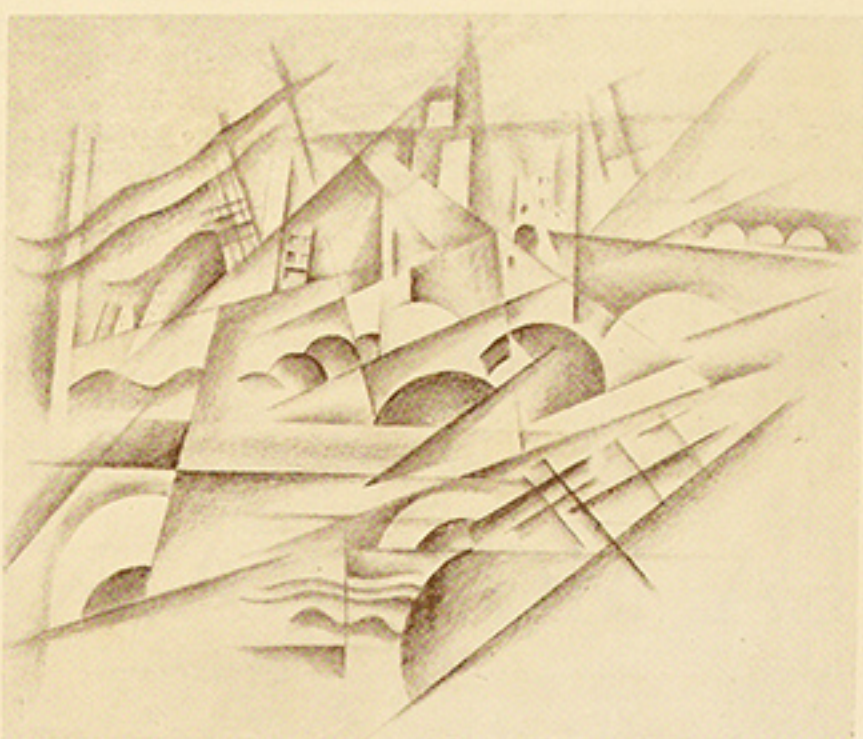
La prima e la più grande soddisfazione per il nostro artista fu quella di esser ricevuto dal Duce e di ricevere da Lui il primo aiuto e le più ambite parole d'incoraggiamento oltre che il permesso di trattenersi alcune ore presso il Duce per modellare il busto.

Questa opera, tagliata con una vigoria eccezionale nel legno, figura insieme ad altre — una trentina in tutto — alla mostra personale che il Winkler ha tenuto in questi ultimi giorni al Circolo di Roma e che deve registrare, come dicevo in principio, uno schietto successo.

IL FUTURISMO IN BULGARIA



TODOROV, Sirak, Skitnik - Sofia - (Disegno a matita)



TODOROV - Sirak - Skitnik - Sofia - (Disegno a matita)

AU POÈTE FUTURISTE MARINETTI

Maitre,

Si — ainsi que vous nous l'avez dit — les Poètes Italiens sont allés au delà du vers libre. Vous, par contre — pour employer une image moderne — planez dans la stratosphère de la Poésie. Puisse ce bref salut être digne de Vous et de Votre Oeuvre!

Vos poèmes, que vous avez dénommés: « Mots en Liberté » m'ont, je dois l'avouer, charmé et révélé un original et puissant moyen d'expression. En effet, le

moule trop étroit de la prosodie, comprime, déforme la pensée. Une réaction en harmonie avec notre évolution s'imposait. Ce mouvement littéraire vous avez osé le déclancher. Aujourd'hui, grâce à votre esprit novateur, il fait école!

Et maintenant permettez-moi, Maitre, de vous offrir ce modeste ESSAI en témoignage de la déférente admiration que vous m'avez inspirée au double titre de compatriote et de génial confrère.

I

Tels ces
cerceaux concentriques
qui rient
l'eau
puis s'effacent,
les mots
symboliques
que ton esprit créateur
trace
s'éveillent
du long sommeil des âges
frais et lumineux
comme des paysages
italiens...

II

Ils dirent
aux hommes d'hier
tes décevants autrefois
ainsi que tes fiers
émois,
et ton amour
des naissances avivées
nimbées
de vie nouvelle,
ou saturées
de ce pollen: La Gloire...

III

Ils dirent
ton mépris de l'Histoire
fardeau
trop, trop
pesant aux épaules
humaines...
Ils dirent enfin que le Passé
est la géhenne
qu'il faut abolir...

IV

Mais, quand tu nous sentis
frémir
— comme sous la caresse
l'amante —
alors... chaude, géniale,
prenante
ta voix déroula
dans la
salle propice
sa spirale
musicale.

V

Et ce fut l'enchantement...

VI

Lors, le mots usés,
les mots serviles,
se cabrant,
jetèrent
leurs poussiéreuses hardes
et s'échappèrent,
ô barde,
du creuset de ton âme,
parés d'un juvénile
éclat...

VII

Au rythme de la flamme
tu chantas
longtemps encor,
et, foulant les formules
surannées,
ton Verbe prit —
flèche de la pensée
Son magnifique essor;
et les éclairs des métaphores
zébrent le ciel stellé
d'images novatrices...
Et puis enfin ta voix
tour à tour suave ou
véhémence
fit s'écrouler la caduque
charpente
de l'art passé, de l'art
factice.

VIII

Du temps s'usa
léger comme un pétale...
Et, lorsque en le nef
de mon âme sororale
ne vibra
plus le plain-chant
de tes vœux;
dans l'instant même
où blême
je refrénais mon émoi,
le silence aux ailes d'or
— cet opium des sens —
flotta autour de moi,
comme un encens
de Poésie.

L. QUARELLO

Fez, le 10-11-32

STAMPA NEMICA E TIEPIDI FUTURISTI

Con un lapidario proclama pubblicato il 28 ottobre X su "Futurismo" S. E. Marinetti — a nome del movimento futurista italiano, che "preparò l'avvento glorioso del Fascismo con 20 anni di battaglie artistiche-politiche spesso consacrate col sangue" secondo le stesse parole del Duce ha domandato che "siano abolite nella stampa italiana denigrazioni ironiche e beffarde a danno del Futurismo" — Il Fascismo che ha il diritto e la possibilità di farlo, deve impedire che in pie no trionfo del Futurismo, ch'è Arte Fascista, si faccia dello spirito da dozzina a riguardo della colossale opera novatrice che il movimento stesso realizza — (Prampolini e Dottori hanno espresso nella mostra della Rivoluzione tutto il dinamismo aggressivo e patriottico dello squadrismo. Inoltre la faccia ta è ispirata dal genio futurista di Antonio Sant'Elia e tutto il complesso segna il trionfo del Futurismo). Lo starnazzamento più o meno cauto e beffardo della stampa antifuturista deve cessare. L'atteggiamento ironico di taluni giornali non va tollerato oltre.

No, no, signori flaccidi e accomodatici: questa rinascita artistica di pura marca fascista è necessaria non solo per vivere il secolo che viviamo, ma per dare una nuova impronta all'Italia virilizzata di oggi. I futuristi che hanno nel loro maestro un sansepolcrista, dichiarano la loro arte "arte fascista" e combattono con tutte le forze gli Antonelli da Messina del XX secolo, dichiarandoli fradice cariatidi del tempo che fu, rimessi in luce magari sotto una vernice patriottarda. Se poi si ha questa prepotente bisogno di dir corsa del Futurismo, si abbia il coraggio di farlo possibilmente non nascondendosi dietro rubriche tipo "piccolo ring" et similia. Parlo con argomenti concreti e persuasivi.

Sono questi denigratori, nuovi tanti in un mare di incomprensione piramidale dell'Arte, che soffumigano di sospetti, d'irritazione la nuova corrente che volge il timone verso le prode più sicure del suo avvenire. Deve il movimento futurista dare importanza a questi poveri di spirito che si atteggiavano ad "eroi" sostenitori di un decadente passato?

No! Altrimenti si rischia di immettere il grottesco nelle cose serie. Il loro forsennato livore, il loro furore cronico è vuoto, e queste manovre ci rivelano che simili abborracciatori di articolucci anemici, hanno la bocca per dar fiato a parole vane e la penna per vergare minchionerie. Quello che si deve fare è il fermare l'azione deleteria dei futuristi non futuristi. E chi mi vuol capire mi capisce!

Non bisogna lasciarsi crescere sotto l'ascella il babbone pe stifero dei cerchio-botte. Sono costoro che — scrittori di cattivo conio, criticucci smaniosi, aristarucci in camicia, acerbidi di anni e secondo loro maturi di belle lettere, difettosi di originalità, di freschezza, since riti, abbarbicati alla vecchia filosofia crociana, fanatici di Papini, saturi di presunzione — sono costoro che schizzano fessaggine da tutti i pori, seccano i propri polmoni per discutere di futurismo con chi ne sa più di loro, e dove veramente dovrebbero svolgere azione futurista, se la cavano con quattro parole che tirano schiaffi: la loro azione è centripeda, non centrifuga, e le loro fanfaronate non portano nessun giovamento al Futurismo. Sono questi colendissimi seguaci pelle pelle che vanno combattuti. O si o no! Nessun tentennamento. Il Futurismo non si fa per perdere del tempo, per fare della Accademia, per darsi la beatitudine di vedere il proprio nome stampato in calce ad un giornaleto di provincia. Bisogna far "tabula rasa" trattare a colpi di cravacca questi falloceali con doppia appendice che, guadagnandosi la fiducia dell'elemento a posto, svolgono azione parassitaria e disgregatrice. Queste cariatidi che hanno l'illusione di vivere e la missione di rompere i corbelli a chi veramente serve il Futurismo vanno quotidianamente scudisciati. Chi deve provvedere a ciò? I veri futuristi: la loro opera deve portare ad una selezione, e il loro sforzo maggiore deve mirare a togliere dalla circolazione i paciocconi quietisti e riposanti, non dichiarandoli semplicemente falsi futuristi, poiché essi non lo sono mai stati, ma esponendoli allo sberleffo generale! Gente smidollata, senza volontà e senza idea.

MARIO RISPOLI



PROTOS

L'ASPIRAPOLVERE PERFETTO

IL TEATRO DI MARINETTI

Le contraddizioni sono la logica umana. Il Futurismo è ricco di contraddizioni perché vivo umano, amante degli opposti che sono, non è un paradosso, i soli affini.

Infatti contraddizione fra Futurismo-idea, e Futurismo-azione. Futurismo-idea = estrema avanguardia, minoranza, vertice dell'élite cerebrale, selezione, esasperazione dell'individuo come centro creatore. Futurismo-azione = arte brutalmente offerta alle masse, imposta dispoticamente, portata sulle platee più democratiche, fra i goliardismi più arabescati, dinanzi agli occhi miopi e grigi del quotidianismo. Contraddizione che è logica profonda: un movimento ideologico innovatore, quindi essenzialmente creativo, non può dirigersi verso i cicli indeterminati e infondati della solitudine ma deve essere terrestre, sfociare nell'umanità, accettarne e amarne lo strano, desiderarlo come il seme la terra opaca, da cui assorbe la forza che guida in alto su un esile stelo e trasforma in fiore luminoso.

Marinetti è un lirico ed è un temperamento eminentemente creativo. Talmente che amerebbe vedere il suo respiro esteriorizzarsi plastico musicale coloratissimo, vivo: per arricchire l'umanità di nuove forme e luci e sollevarla dai triti scelti sui cristalli iridescenti della fantasia. Egli pur precisando parole in libertà scapigliate e lontane come stelle di costellazioni bizzarre, poemi anarchici fantasiosi, come nuovi mondi violenti e caldi, melodiosi e giovani; racconti-romanzi dai sapori strani dove nuove sensibilità fremono nelle pagine agili, ama costringere il suo cervello e i suoi nervi alla disciplina delle quinte.

Perché le immagini abbiano forma, le parole diventino veramente musica, la vita creata sia vissuta nel pensiero di stratto di un individuo semicullato dalle molle di una poltrona o dalla velocità di un dirottissimo, ma simultaneamente da una folla che ne moltiplica la potenzialità.

Il teatro di Marinetti è vasto, vario originale. Ogni opera diversissima dalla precedente. Scolpite con la sua carne più viva, le sue preferenze e credenze artistiche, allargano la cubatura della scena fino a farla coincidere con i voli più ambiziosi e fantasiosi di un cervello poetico.

Graficamente sintetizzerei la opera teatrale di Marinetti con un cono dal vertice in basso aperto verso l'alto: spande e chi profondi e sonori nelle regioni più misteriose e inesplorate.

Teatro rinnovato nella tecnica e nel contenuto. Distrutta la serie obbligatoria dei tre atti. L'opera ha le pause che detta il suo respiro, più o meno numerose più o meno distanziate.

Atti brevissimi, nudi, come brillanti montati in platino a giorno, fra altri più sviluppati ricchi caldi, straripanti come fiori tropicali.

La sintesi contrapposta all'analisi. E', per il teatro la lente indispensabile che mette a fuoco lo spettacolo nel raggio delle 3 ore. Evitati i contorni opachi, l'incerto, il mezzo rilievo, il nebuloso.

All'analisi psicologica lenta minuziosa sono contrapposte delle situazioni spirituali concrete, bizzarre, colorate. Architetture originali costruite, area te ascensori, grattacieli d'immagini sapienti percorse da brividi elettrici. Abolita l'unità del soggetto a unica risoluzione monotona, sostituita dall'imprevedibile divertente, dalla molteplicità. L'uomo non è più al centro del palcoscenico, ma protagonista sono volta a volta uomini, atmosfera, oggetti, luci, silenzi, rumori.

Marinetti con un prodigioso dono lirico, che è ebbria della vita e saperla inebriare di se stessi, fa affiorare in ogni superficie un'anima viva, fa gonfiare di respiro ogni colore.

Nei suoi drammi la materia è luminosa come un occhio di bimbo, un oggetto più tragico di un'agonia su un letto squallido, una luce più innamorata dei 20 anni di una vergine, corti circuiti misteriosi danno bagliori magnetici e sconfinano la scena fino a farle contenere l'infinito ignoto.

All'individuo preferisce la folla col suo ritmo d'onda, regolare e spensierato o minaccioso e incosciente.

La sua opera è alogica come la vita. Divertentissima. Giocanda giovane vittoriosa, senza morale. Come è senza morale la terra felice di fiorire.

Nessun sentimentalismo. Affiorano gli istinti della razza potenti, sacri come le forze primordiali.

Alle salse sciatte o pedanti

filosofiche è sostituito il sapore deciso della religione dell'originalità che non ammette il mezzo termine adatto agli stomaci deboli.

Per ben ascoltare il teatro di Marinetti occorre:

1. Lasciare a casa il quotidiano monotono.
2. Liberarsi da ogni catena tradizionale.
3. Non aspettare l'allenamento tenero del primo atto, il crescendo del secondo, la risultante prevista del terzo.
4. Non aspettare di conoscere il fatto, da ritrovare l'indomani nella critica drammatica o da raccontare alle amiche, amiche.
5. Non aspettare di stemperare il proprio erotismo insoddisfatto in 4 lagrime sentimentali rapidamente asciugate con la punta rosea delle dita ingiellate.
6. Non voler ritrovare i propri casi sentimentali o erotici. Cioè come si è usciti di casa uscire anche da se stessi.
7. Predisporsi a un record di fantasia.
8. Predisporsi ad essere in bilico sulle guglie più acute delle immagini.
9. Non soffrire di vertigine.
10. Amare il colore.
11. Amare l'audacia.

BENEDETTA

Notiamo che fino ad oggi gli industriali moderni (!) quando vogliono fare qualche cosa di strabiliante, impressionante, artistico, creano ad esempio dei bellissimi accordi di simultaneità di epoche che osservati attentamente da vicino si scoprono: un'automobile contenente una poltrona barocca in oro e velluto rosso, oppure un telefono in stile floreale dorato, ecc.

Ma quello che abbiamo dovuto vedere in questi giorni, esposto al pubblico giudizio (perché?) è, crediamo, il record assoluto mondiale imbatibile.

Ecco: una fotografia dell'orrendo incrocio da baraccone da fiera sarebbe stata eloquentissima e non avrebbe avuto bisogno di commenti, ma non avendola ci proveremo a descriverlo (ad ogni modo sarà sempre una cosa approssimativa e l'emozione che il lettore riceverà sarà ben piccola in confronto alla nostra...).

Coraggio: è UN APPARECCHIO RADIO IN STILE VENEZIANO DEL 700.

(spazio riservato ai punti esclamativi).

Certamente, non avrete la fantasia di immaginarvi il bastardo abortito per cui eccovelo: esso è alto circa due metri e mezzo, altezza che raggiunge mediante una salita di sporgenze, rientranze, colonne, capitelli, foglie ecc. E' tutto dipinto

RADIOANTICAGLIE

in verde pisello artificialmente sporcato ed oro. Cominciamo dal basso: incontriamo quattro storte ma dorate gambe di chissà quale animale, subito dopo ecco tre finiti cassetti con finte seropelature della vernice, con una cornice dorata racchiudente alcuni fiorellini stinti circondati da foglioline marce. Ebbene, lo credete? Si tirano due delle sei maniglie dorate e contorte da chissà quale spasimo e compare una poltrona tutta in velluto rosso, forse damascato, (è una lezione al razionalismo?). Più in su troviamo tra cornici e cornicette e foglie dorate, due sportelli contorti, li apriamo ed ecco un portacino come quello dei barbiere, ma, avvicinandoci, ci accorgiamo che c'è invece un disco gramofonico al posto del catino di porcellana, con relativo pick-up in bronzo con la sua porzioncina di spinaci incisa sul dorso; sullo sfondo si ergono maestosi e belli i due grandi dranti delle sintonie, incastrati in due conchiglie dorate con manopole sboccianti tra petali di margherite ed altre vegetazioni campestri. E' una delizia. Ma lasciamo questa parte dell'apparecchio al suo triste destino e proseguiamo oltre. Ecco: più sopra, tra due colonnine dorate, ancora, con rela-

tivi capitelli chissà perché floreali, altri due sportelli in verde pisello sporco con dipinto altri fiorellini e foglioline, in più c'è una gatta fanciulla che suona uno strumento della famiglia degli organacci. Apriamo gli sportelli e ci appare la discoteca in tutta la sua fiera imponenza con portadiscchi in pelle sbalzata e decorata; più in alto ancora, e non è la fine, ecco uno stemma circolare in oro traforato (diametro cm. 20) tutto sommerso in un nido di foglie secche. Tra i fiori, vediamo l'espressione mortificata dell'altoparlante elettrodinamico speciale a grande cono. Ed eccoci alla fine del maestoso monumento che, per ultima originalità, oltre alle foglie ed ai capitelli sottocitati, defunge in un turbinio di ori e di piselli, in una festa di nastri e di capitelli, in un ronzio di conchiglie, di festoni, di timpani...

NOI siamo giovani, ma se andassimo in giro vestiti da moschettieri tutti ci riderebbero davanti; non comprendiamo perché la stessa stonatura di epoche fatta da persone della vecchia generazione debba essere una cosa rispettabile, seria, decorosa e da guardare con la massima ammirazione!

(Ora stiamo pensando che saranno fatte le valvole, il condensatore variabile, l'oscillatrice speciale, la trigriglia, il pendolo, le schermate...).

RICAS MUNARI

INVESTIGAZIONE SULLA FOLLIA

Il passatista delimita la sua fantasia basandosi sopra il preconconcetto di reale e di non reale, di naturale o non naturale; di contro il futurista è l'individuo il quale si è liberato da ogni preconconcetto che delimiti il raggio della sua fantasia creatrice.

Il passatista non si limita a fare il rifatto in un piccolo spazio, precedentemente circoscritto, ma bolla con l'epiteto di folle colui che non conosce limiti alla concezione del pensiero, cioè il futurista innovatore che esce dal limite preconconcetto.

Questa breve constatazione non è proprio molto nuova, ma mi è stata utile per fare una indagine sulla follia, sui veri folli, sui falsi folli ecc.

Il famoso medico psichiatra Ulysse Trelat (1795-1879) diceva: «Non mi è stato possibile per quanto abbia fatto, di distinguere, per la sua sola natura, un'idea folle da un'idea ragionevole».

La mentalità retrograda e superficiale chiama subito pazzi coloro i quali sbrigliano la loro fantasia che naturalmente, delimitata soltanto dalla propria intima geniale energia, varca il piccolo limite preconconcetto. Così il concetto di follia è confuso, mentre i veri folli passano spesso inosservati.

La delimitazione varia attraverso i tempi; lo spazio circoscritto si allarga e si restringe prende configurazioni diverse, ma resta sempre limitato. Attraverso i tempi s'incarnano i concetti politici religiosi e scientifici con le relative superstizioni a cambiare la figura delimitatrice del pensiero, e solo oggi con l'avvento del futurismo si è potuto energicamente liberare il volo infinito del genio umano.

Ancora oggi il concetto di follia è confuso, mentre i veri folli passano spesso inosservati.

I psichiatri moderni non possono davvero darsi torto se io espongo questa definizione della follia: *L'individuo è folle quando usa la sua illimitata fantasia per uno scopo pratico egoista.*

Ho potuto constatare che i pazzi ed i nevropatici, per quanto varino nelle loro estrinsecazioni esteriori di pazzia hanno tutti un fondamento comune: l'egoismo.

Non esiste infatti il pazzo altruista.

Se essi sono innocui dolci e anche mistici possono essere degli egocentrici ma insomma essi sono pur sempre degli egoisti: l'idea fissa è una forma di egoismo; nell'idea fissa, anche se apparentemente esteriore, il nevropatico mira se stesso ed esclude tutti gli altri.

Una piccola ma fondamentale differenza distingue il grande fantasista dal pazzo: la coscienza morale della comunità umana. Appena la fantasia è spinta nel campo della realizzazione con atti ed opere, anche a costo di far male agli altri, essa diventa follia.

In questi giorni è uscito «L'Anima di Krueger» il «Re dei fiammiferi» volume estremamente interessante dell'avvocato Bruno Cassinelli: uno studio schematico ma analitico e profondo, esempio modernissimo di un grande folle egoista, avido eppure genialmente fantasioso. Il Krueger che, trasportato da una megalomania forsennata, fece crollare persino un governo, esercitava un fascino impressionante tanto da farsi credere da tutti, anche da abilissimi finanziari e sottilissimi diplomatici, un uomo superiore al quale va data tutta la fiducia.

Sebbene con altre tinte esso ricorda Casanova e Cagliostro, individui che di tempo in tempo sbocciano nella storia della umanità, megalomane spesso associate a forme paranoiche ma sempre fondate e necessariamente nutrite in un terreno di profondo egoismo.

Anche al giorno d'oggi viviamo, la più parte di noi non sono inconsapevoli, dei megalomani che hanno tutta l'aria di persone normali poiché essi adoperano la loro indiscussa intelligenza a velare la loro vera personalità egoista e predatrice. Ricordo a questo proposito parole del psichiatra U. Trelat «I monomani e megalomani non sono molto nascosti e difficili a riconoscersi. Se ne trovano molti in mezzo alla gente, mescolati a noi in rapporti reciproci. Essi trovano nondimeno, anche se cattivi e temibili, fiducia, e ingannano spesso anche i magistrati e le personalità. Si possono conoscere, questi alienati, solo dopo lunga e matura osservazione. Essi dimostrano soprattutto una suprema ingratitudine e un'incrollabile fiducia in loro stessi».

Si può essere fantasisti, gran di creatori di pensieri e di opere, ma nel concetto del Fascismo in cui militiamo dobbiamo volgere uno sguardo che comprenda ampiamente tutti gli italiani, e possibilmente tutta l'umanità.

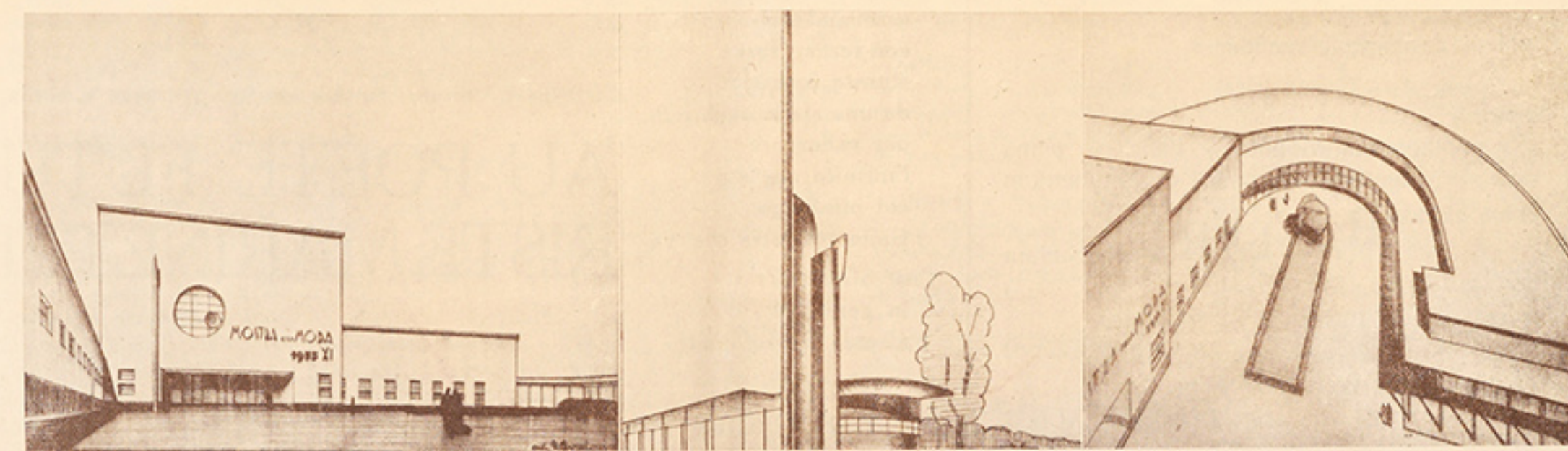
Ecco ciò che distingue il folle dall'essere ragionevole, una concezione ben più profonda e precisa di quella proposta dal preconconcetto limitato del passatista.

Il Krueger, studiato così profondamente dal Cassinelli che nello studio del soggetto non abbia neppure i primi sintomi infantili, poteva divenire un genio di fantasia e di opere se non avesse fruttificato in un cuore egoista, grande esempio di megalomania e monomania moderna; e speciale esempio e lezione alle persone che coprono cariche eminenti le quali hanno l'obbligo di sorvegliare, di distinguere e di scegliere con perspicacia attenta per non correre allo sviluppo di mentalità egoiste ed ingrate, come dice Trelat; provocando danni grandissimi alla comunità di un popolo. Danni che passano alla storia come causati da un solo individuo, finito in suicidio o in galera, ma comunque aiutato, sia pure inconsapevolmente, da esseri ragionevoli ma limitati nelle loro vedute, poco perspicaci ed attenti.

Dott. F. VASTA

GINNA

LA MOSTRA NAZIONALE DELLA MODA



La «Mostra Nazionale della Moda» a Torino, in attesa della costruzione di un proprio grande edificio, verrà tenuta al «Palazzo del Giornale». Questo vecchio palazzo sarà completamente sistemato e ampliato con due vasti Padiglioni laterali, in modo cioè da creare una sola organica architettura perfettamente rispondente allo scopo di ospitare oltre 500 case espositrici, un teatro per la presentazione dei modelli e molti altri ambienti.

Il progetto è stato ideato dall'architetto Umberto Cuzzi che è uno dei più moderni e capaci

artisti novatori della città. La pura funzionalità costruttiva, l'armonia dei volumi e il movimento delle masse formano, nel progetto del Cuzzi, un edificio unitario, senza nostalgia di stili tradizionali, mirabilmente inquadrato nella sensibilità della nostra epoca. Anche nella decorazione degli interni, affidata in parte ai pittori futuristi, trionferà lo stesso spirito d'intransigente e originale modernità.

L'attesa per la Mostra Nazionale della Moda supera il semplice fatto della curiosità, perché sono in gioco interessi e

normi e ancora più grandi possibilità a favore dell'Industria e del Commercio Italiani. Non si tratta cioè di fare concorrenza alle sartorie o alle case profumiere di Parigi e di Londra, ma di affermare un «gusto» tipico della nuova Italia, gusto che deve imporsi al mondo a dimostrazione dell'universalità delle nostre creazioni. Pochi sanno che la bilancia commerciale dell'abbigliamento e del vestiario è già oggi attiva per l'Italia: contro meno di mezzo miliardo di importazione, si esporta intorno ai due miliardi

di lire. Potenzando tutte le attività nazionali in questo campo e conquistando anche la fiducia dell'estero come «ideazione» ed esecuzione di modelli, il risultato favorevole sarà immenso.

Nessuno pensa di volere dai sarti italiani assurdi figurini di poca praticità — al contrario i sarti devono essere attenti a realizzare una «moda» più pratica, più semplice, più aderente ai bisogni del nostro tempo. Tutti elementi che non negano la bellezza, la fantasia, l'eleganza e l'originalità. E,

accanto alla produzione delle sartorie, mille altre attività si dovranno misurare a Torino: dagli oggetti accessori della Moda all'arredamento dei posteggi, dove i mobili, le luci, le pitture ecc. non potranno che essere all'altezza dello sforzo di rinnovamento che si compie negli altri campi. E', in una parola, la Vita dell'Italia d'oggi che deve esprimere la sua estetica nella Mostra di Torino, con maggiore profondità e gusto migliore di qualsiasi vita estera.

FILIIA

LA CUCINA-FUCINA MARINETTIANA

Anche come naturista segnala l'ultimo libro di Marinetti «La cucina futurista», che, per concetto che l'informa, si può definire (come fa L'Ida Naturista nell'apposita rubrica) «il naturismo degli altri».

Poiché, se detto libro ha suscitato, come ogni manifestazione del futurismo, polemiche e polemiche, è innegabile che in tutto ciò v'è una base affermatasi sempre più ed ora, per la cucina, una mira prettamente salutare e nazionale.

La battaglia per il riso, al posto dell'abuso di pastasciutta, per la frutta e per tutti i nostri prodotti ne è la prova.

Per la carne ed il vino giustamente l'A. si rimette alla chimica, invitandola «al dovere di dare presto al corpo le calorie necessarie mediante equivalenti nutritivi gratuiti di Stato, in polvere o pillole, composti albuminoidi, grassi sinteti e vitamine. Si giustifica così ad un reale ribasso del prezzo della vita e dei salari con relativa riduzione del prezzo del lavoro». Ma «fino a quando la chimica non creerà delle sostanze sintetiche che abbiano le forze della carne e del vino, bisogna difendere la carne e il vino da qualsiasi attacco», quindi nel frattempo si attiene alla via di mezzo, non volendo essere partigiano delle nuove scuole (vegetarismo), senza la classica conferma scientifica.

Spigolo alcuni giudizi e pensieri sulla cucina futurista.

Incominciamo con un'autorevole citazione del Sen. Gabbi: «Occorre cambiare alimenti per legge biologica: la ripetizione costante dello stesso alimento, l'esperienza dimostra, è cagione di danno».

Poiché «salvo le eccezioni decantate e leggendarie, gli uomini si sono nutriti finora come le formiche, i topi, i gatti e i buoi». «Siamo invece giun-

ti ad un momento in cui tutto deve rinnovarsi. Come si sono rinnovati i costumi, i trasporti, le arti, ecc., si arriverà anche al trionfo della cucina futurista. E d'altronde medici illustri e cuochi sapienti ci danno ragione ed aderiscono alla nostra lotta».

Ad es. «Per riconoscere — Egli ammonisce — che nomi nutritivi male o grossolanamente hanno realizzato grandi cose nel passato, noi affermiamo questa verità: si pensa si sogna e si agisce secondo quel che si beve e si mangia». E «il Futurismo italiano affronta ancora l'impopolarità con un programma di rinnovamento totale della cucina». «anti-praticamente quindi trascuriamo l'esempio e il monito della tradizione per inventare ad ogni costo un nuovo giudicato da tutti pazzesco».

D'altronde il Duce non disse testé «Io sono profondamente convinto che il nostro modo di mangiare, di vestire, di dormire e di lavorare, tutto il complesso delle nostre abitudini quotidiane deve essere riformato».

Ed infatti la volontà di rinnovamento si è sempre espressa chiaramente a favore di tutti i rami e di tutte le attività dell'arte e della vita». In ogni modo è lo spirito rivoluzionario che deve importare... vinceremo meglio, vincendo tardi, come in tutte le buone rivoluzioni... Non a caso questa opera viene pubblicata nella crisi economica mondiale di cui pare impensabile lo sviluppo, ma precisabile il pericoloso panico deprimente. A questo panico noi opponiamo una cucina futurista, cioè: l'ottimismo a tavola.

M. Ramperti sull'«Ambrosiano» scrisse a Marinetti: «La rivoluzione alimentare è la più provvida fra quante mai

tu hai suscitate. E infatti appare la più difficile. Bisogna avere coraggio. Poiché gli italiani hanno consentito al principio futurista di farsi quanto più possibile agili, desti, veloci, elettrici, furibondi verrà bene il giorno in cui si persuaderanno che, a raggiungere un tale stato di grazia, nulla può meglio giovare del mangiar poco e scelto, e non si capirebbero tante resistenze, se non ripensando, appunto, alla tenacia e caparbia di certe abitudini dello stomaco. Non è la prima volta che un popolo c'insegna di saper rinunciare a tutto, fuorché a una ghiottoneria. Un francese che stimava i tedeschi, il conte di Gobineau, soleva dire che di là dal Reno nessuno saprebbe commettere una viltà, fuorché per una salsiccia con crauti».

Quanto paradiso perduto per un attimo di obliosa animalità! Tutti i difensori della pastasciutta e gli accaniti nemici della cucina futurista sono i temperamenti malinconici, contenti della malinconia e propugnatori della malinconia. Mentre «i profumi, le musiche e i tatilismi, che conducono le vivande futuriste preparano il giuocando e virile stato d'animo indispensabile per il pomeriggio e per la notte».

Ma la lotta contro la pasta asciutta non basta. E' necessario abbattere altri idoli, sgominare errate tradizioni: affermare che il pane bianco, per es., greve ed insipido è un alimento inutile che forma nello stomaco un blocco indigeribile e va sostituito con quello integrale profumato e sostanzioso; che il riso è un alimento prezioso, ma a patto che non venga privato della brillantezza delle sue sostanze fitiniche; che le verdure contengono veri tesori per l'organismo umano (ferro, fosforo,

vitamine globuline, sali di calcio, di potassio, di magnesio, ecc.) purché con le assurde cotture tali tesori non vengano stupidamente distrutti e che, infine, la teoria delle calorie e della necessità di una grande quantità di albumine animali e di grassi ha fatto il suo tempo ed è ormai dimostrato che una piccola quantità di cibo ben combinato (equilibrio acido-basico con indicatori chimici) secondo la razionale conoscenza dei bisogni del nostro organismo dà assai più forza ed energia dei piatti di maccheroni, di carne e di uova, che consumano coloro che vogliono ben sostenersi. (Povertà maestra di naturismo!). Ogni popolo deve avere la sua alimentazione e quella del popolo italiano deve essere basata sui prodotti di questa terra calda, irrequieta, vulcanica: deve essere perciò composta per tre quarti dei meravigliosi prodotti vegetali che ci sono invidiati da tutto il mondo e per un quarto appena di prodotti animali. Questi devono essere usati con grande parsimonia specie dai lavoratori intellettuali, mentre il soldato, il lavoratore manuale e, in genere, chi svolge una grande attività fisica può farne maggior consumo. (Il contrario di quel che succede comunemente). E' bene si sappia che una carota cruda finemente tritata con olio e limone, un piatto di cipolle e olive combinate con un po' di noci e un pezzo di pan nero sono per la stufa umana un combustibile assai più idoneo e redditizio dei famigerati maccheroni ai ragù o delle bistecche alla Bismarck. D'altra parte con le cose più semplici, sane, sostanziose si possono creare piatti che danno agli occhi, al palato, alla fantasia sensazioni ben più intense delle vivande che oggi fanno

bella mostra sulle migliori tavole».

Bisogna abituarsi anche a nutrirsi d'aria (che Ippocrate definì «il primo alimento»), di sole, luce, ecc., e, secondo il naturista Penne, col tempo potrà bastare una alimentazione di effluvi e di spiritualità, mentre adesso, nota Pitagorici, anche la donna più spirituale ha il suo tubo digerente.

Così fece eco il francese Audisio su *Comœdia*: «Si tratta di rifare l'uomo italiano poiché a che serve di fargli levare il braccio nel saluto romano, se può riposarlo senza sforzo sul suo grosso ventre?»

Fra gli *esterofili* e quindi colpevoli di antitalianità vengono elencate le signorine italiane dell'aristocrazia e dell'alta borghesia che si infatuano degli usi e degli snobismi stranieri. Esempio: lo snobismo americano dell'alcool e la moda del cocktail-party forse adatti alla razza nord-americana, ma certamente nocivi alla nostra razza. Consideriamo cafonta e cretina la signora italiana che partecipa orgogliosamente a un cocktail-party e relativa gara alcoolica. Cretina e cafonta la signora italiana che crede più elegante dire: «ho preso quattro cocktails»; che dire: «ho mangiato un minestrone». A meno che essa subisca ora la invadente superiorità finanziaria delle straniere, superiorità ormai distrutta dalla crisi mondiale».

Marinetti — scrive Etna nel «Popolo di Sicilia» — resta sempre un uomo geniale, colui che ha dato al mondo una miniera di idee e continua a dare il contributo del suo dinamismo, del suo cuore aperto a tutte le novità, a capire quanto altri non riescono nemmeno a percepire.

TEATRO CINEMA E RADIO

APOLLO MUSAGETE

Nel recente concerto diretto da Stravinsky al conservatorio di Milano abbiamo potuto sentire l'ultimo lavoro di questo valente maestro russo. «L'Apollon Musagete».

Questa opera è stata molto discussa tanto dai nostri critici che da quelli stranieri ed effettivamente essa si presta a diverse interpretazioni, vi è chi la crede geniale quanto l'«Oresteia» di Wagner, e vi è chi la giudica senz'altro un'opera compiutamente fallita.

Certamente vi sono in questa opera grandi difetti, e anzi tutto l'eccellente fortissimo della ispirazione neoclassica.

Da Glück a Meyerbeer affiorano temi e movimenti contorti e spezzettati nella fantasia del compositore, e l'armonizzazione ha perso quel sapore aggressivo e avito di novità al quale l'autore ci aveva abituato. Nell'«Apollon Musagete» Stravinsky è apparso «diverso».

S'è staccato dal genere suo, che gli ha dato autentici capolavori quali la «Sagra della primavera» o il «concerto di nazionalismo» che lo riporta al canto popolare realistico all'impressionismo; e come nell'«Histoire du Soldat» dove si libera dal romanticismo, e nell'«E-dipo Re» che sente la necessità di riorganizzarsi e di ricostruire verso un neoclassicismo. Così non lo troviamo affatto nell'«Apollon».

In questo lavoro ha usato una forma un po' insueta per la estraneazione musicale della sua visione della vita.

Il classicismo che egli vi ha infuso è sparito, è una sovrapposizione alla sua personalità originale.

La possente personalità ritmica dello Stravinsky — spezzata in periodi brevi e sonori, incisivi, — si snoda agile e musicale a dar corpo alle immagini con il preciso intono di vocali e d'accentuazioni da far comprendere a quale mirabile potenza espressiva possa giungere la lingua ricchissima e soave della musica quando vi pulsano battiti prepotentemente conquistatori.

Purtroppo in questa sua ultima presentazione si è un po' smarrito.

Ho voluto fare una personale e serena disamina — senza preconcetti di sorta, perché il pubblico sappia con quanta leggerezza, con quanta comprensione e talvolta con quanto malcelato livore, nella repubblica dell'Arte i Catoni s'atteggiano a padreterni stroncatori.

PIETRO TRONCHI

C

«A ME LA LIBERTA'» al Corso.

Vicenda. L'intreccio ilare e gaio qui ha poco valore, mentre ha valore l'interpretazione cinematografica di René Clair. Sonoro. Il complesso sonoro è originale e segue mirabilmente la tecnica visiva. Quadri. Nella sequela dei quadri, nelle originali riprese, e specialmente nella linea del montaggio, troviamo la qualità migliori di questo film Cerebrale? E' questa una critica? è un pesare dei valori? Un genio della cerebrazione sarebbe pur sempre un genio, che dovremmo ammirare e che passerebbe indubitabilmente alla storia della cinematografia. Recitazione. Guidata dalle salienti caratteristiche individuali di René Clair, e con successo.

Nota. Il complesso cinesono-

ro del Cinema Corso ha male funzionato.

«7 GIORNI 100 LIRE» al Supercinema.

Mi si permetta di non fare critiche particolarizzate penetrando negli elementi che costituiscono questo lavoro cinesonoro.

Vorrei dire bene, anzi benissimo, anche di questa creatura della Cines, ma mancano totalmente i più semplici valori.

Il film non presenta contrasti né situazioni, non si sa che cosa è o che cosa vuol essere. E' recitato bene dai suoi interpreti ed è registrato con l'esattezza tecnica abituale dello stabilimento Cines... ma potenza tecnica sciupata.

Sinceramente vorremmo dire bene di questa creatura della Cines, se cioè non procurasse una lusinga dannosa al nostro maggiore stabilimento.

Tuttavia diremo che la Cines ha tutte le possibilità di fare bene e noi attendiamo ancora con fiducia, con piena fiducia nel Dirigente che certamente si prepara a rilevare ben più originali e giovani energie, per ben più importanti realizzazioni e successi.

«LA TRAGEDIA DELLA MINIERA» al Barberini.

Vicenda. Buoni tutti gli elementi drammatici di caratteri, contrasti e situazioni. Sonoro. Niente di speciale da notare. Quadri. I quadri sono tagliati e si susseguono seguendo una via di grande sensibilità sintetica che dimostra a prima vista i caratteri salienti del realizzatore Pabst. Recitazione. E' tenuta nel pugno di ferro del realizzatore che cinematograficamente guida gli interpreti di ogni scena verso uno scopo prefisso.

«IL SEGRETO DEL DOTTORE» al Bernini.

Vicenda. L'intreccio più o meno su struttura ai tempi del cinema muto e resta tutt'oggi un poco rocambolesco. C'è però da notare che la vicenda è strutturalmente e nei mezzi del cinema muto. Sonoro. Buone le musiche intercalate con saggezza, buonissima la pausa sonora durante l'operazione chirurgica. Quadri. Tutti ben curati e montati con logica sensibilità. Recitazione. Ricard Barthelmess e Marion Marsh interpretano superlativamente, guidati dal bravo regista Michael Curtiz.

GINNA

UNA MESSA IN SCENA FUTURISTA.

Per conto della Società «R. K. O.», Harry Weimann ha iniziato in questi giorni le riprese di una grande produzione, il cui titolo definitivo parrebbe fino ad oggi «Il conquistatore». Lo scenario si basa su un racconto di Howard Estabrook, uno dei migliori autori cinematografici americani. La azione si svolge fra gli anni 1870-1950 e porta sullo schermo le vite d'un padre, d'un figlio, d'un nipote, appartenenti ad una famiglia newyorchese. Le parti principali sono state affidate, annunziano all'«Agenzia Film», ad Ann Harding e a Richard Dix. Interessante però saranno in questo film le scene che si svolgono nel futuro. A realizzare ciò sono stati chiamati alcuni architetti e pittori futuristi.

Sono stati costruiti alcuni bellissimi ambienti, alcune strade e palazzi della New York del 1950, e tutto è riuscito a meraviglia, secondo una concezione nuova e assolutamente pratica. Questa messa in scena futurista, specie per quel che riguarda la parte di New York del

1950, ricorda però stranamente i progetti che, già vent'anni fa, tracciava il grandissimo architetto futurista Sant'Elia.

R

La macchina del divo di Alberto Donaudy, radio-commedia in tre parti e nove tempi, trasmessa dalle stazioni del gruppo Nord Italia la sera di mercoledì 15 febbraio, dimostra quale errore sia affidare ad autori del vecchio teatro il compito di scrivere per la radio. La vicenda, oltre ad essere priva di originalità aveva il torto di ricordare gli ultimi film della Cines. Atti brevi (e questo è bene) ma non tutti essenziali, spesso inutili ed eccessivamente spiritosi; in essi di valo-

re radiofonico non c'è parso di rintracciare che l'episodio in cui il radiocritico posto sulla automobile ha accusato il furto.

Anche in questa commedia come nelle altre trasmesse dall'E.I.A.R. i rumori che rappresentano la scena, e che sono perciò della massima importanza, sono stati trattati come elementi secondari: la strada sembrava un caffè, un disastro era il grande teatro sia come folla che come ampiezza. Chi ha con suetudine con i radiocritici sa benissimo distinguere, prima di avere spiegazioni, un caffè da un teatro, una sala da una chiesa.

Concludendo: il lavoro di Alberto Donaudy dimostra, ancora una volta, come il teatro radiofonico non possa essere scritto ed interpretato che dai futuristi.

MAS

presto ottima realizzazione di tutto. Ricevute due foto.

BODINI - LECCE — Vostra lirica deve essere evidentemente sfuggita. Non ricevuto articolo Mostra che pubblicheremo con piacere.

BRUNO A. - NICASTRO. — N. 22 regolarmente spedito rivendita locale. Provveduto anche per invio maggior numero di copie.

PAVAN - R. PADOVA. — Non va.

GASTALDI W. - TORINO. — Ricevuto vostro lavoro che pubblicheremo appena possibile.

ZAPELLONI C. - NOVARA. — Le vostre liriche, come già le vostre sculture, denotano che se avrete sempre la buona volontà che dimostraste oggi, riuscirete senza dubbio ottimamente in avvenire. Pubblicheremo uno dei vostri lavori.

brunas

PUNTI DI VISTA

Quella miriade di giornali illustrati che infestano le edicole e purtroppo non solo le edicole sono davvero indecenti. Non una fotografia italiana e se una ce n'è questa è brutta.

Per il novanta per cento sono foto di divi cinematografici di oltreoceano in tutte le posizioni: l'altro 10 per cento è costituito da foto di avvenimenti che accadono in tutte le parti del mondo fuori che in Italia. E' veramente indecente.

Nell'arredamento della casa il grosso pubblico comincia sul serio ad orientarsi verso il futurismo: ecco che le fabbriche di mobili si buttano a fabbricare mobili che di futurismo non hanno che una vaga parvenza esteriore atta ad abbagliare i gonzi.

E' un pericolo questo che va segnalato per il buon nome dell'arte futurista.

MANUEL CARACCIOLLO

Napoli, febbraio

Nel gruppo Futurista napoletano fervono le attività per l'addobbo della sala pronta per la prima mostra di gruppo. La direzione dei lavori è affidata soltanto al ceramista Stella che saprà dare alla sala lo stile futurista puro e limpido che sa dare alle sue ceramiche tanto ricercate in America.

Comunicato. — Il Movimento Futurista diretto da Marinetti è rappresentato a Napoli dal pittore Cocchia e da Manuel Caracciolo che sono pure i soli dirigenti del Gruppo Futurista napoletano.

MANUEL CARACCIOLLO

SAVONA - SAVONA. — Grazie. Il vostro risentimento è giusto. Evidentemente però vi è sfuggito nei numeri 22 e 23 di «Futurismo» quanto abbiamo scritto, nella rubrica «Vocalizzatore» in proposito.

ABBATECOLA O. - BARI. — Grazie. Attendiamo dunque

re radiofonico non c'è parso di rintracciare che l'episodio in cui il radiocritico posto sulla automobile ha accusato il furto.

Anche in questa commedia come nelle altre trasmesse dall'E.I.A.R. i rumori che rappresentano la scena, e che sono perciò della massima importanza, sono stati trattati come elementi secondari: la strada sembrava un caffè, un disastro era il grande teatro sia come folla che come ampiezza. Chi ha con suetudine con i radiocritici sa benissimo distinguere, prima di avere spiegazioni, un caffè da un teatro, una sala da una chiesa.

Concludendo: il lavoro di Alberto Donaudy dimostra, ancora una volta, come il teatro radiofonico non possa essere scritto ed interpretato che dai futuristi.

MAS

presto ottima realizzazione di tutto. Ricevute due foto.

BODINI - LECCE — Vostra lirica deve essere evidentemente sfuggita. Non ricevuto articolo Mostra che pubblicheremo con piacere.

BRUNO A. - NICASTRO. — N. 22 regolarmente spedito rivendita locale. Provveduto anche per invio maggior numero di copie.

PAVAN - R. PADOVA. — Non va.

GASTALDI W. - TORINO. — Ricevuto vostro lavoro che pubblicheremo appena possibile.

ZAPELLONI C. - NOVARA. — Le vostre liriche, come già le vostre sculture, denotano che se avrete sempre la buona volontà che dimostraste oggi, riuscirete senza dubbio ottimamente in avvenire. Pubblicheremo uno dei vostri lavori.

brunas

PUNTI DI VISTA

Quella miriade di giornali illustrati che infestano le edicole e purtroppo non solo le edicole sono davvero indecenti. Non una fotografia italiana e se una ce n'è questa è brutta.

Per il novanta per cento sono foto di divi cinematografici di oltreoceano in tutte le posizioni: l'altro 10 per cento è costituito da foto di avvenimenti che accadono in tutte le parti del mondo fuori che in Italia. E' veramente indecente.

Nell'arredamento della casa il grosso pubblico comincia sul serio ad orientarsi verso il futurismo: ecco che le fabbriche di mobili si buttano a fabbricare mobili che di futurismo non hanno che una vaga parvenza esteriore atta ad abbagliare i gonzi.

E' un pericolo questo che va segnalato per il buon nome dell'arte futurista.

MANUEL CARACCIOLLO

Napoli, febbraio

Nel gruppo Futurista napoletano fervono le attività per l'addobbo della sala pronta per la prima mostra di gruppo. La direzione dei lavori è affidata soltanto al ceramista Stella che saprà dare alla sala lo stile futurista puro e limpido che sa dare alle sue ceramiche tanto ricercate in America.

Comunicato. — Il Movimento Futurista diretto da Marinetti è rappresentato a Napoli dal pittore Cocchia e da Manuel Caracciolo che sono pure i soli dirigenti del Gruppo Futurista napoletano.

MANUEL CARACCIOLLO

SAVONA - SAVONA. — Grazie. Il vostro risentimento è giusto. Evidentemente però vi è sfuggito nei numeri 22 e 23 di «Futurismo» quanto abbiamo scritto, nella rubrica «Vocalizzatore» in proposito.

ABBATECOLA O. - BARI. — Grazie. Attendiamo dunque

IL FUTURISMO IN ITALIA

RICONOSCIMENTI

Corizia, febbraio

Il Municipio di Corizia ha nominato il giovanissimo pittore-architetto futurista T. C. CRALLI, membro della «Commissione municipale alle opere pubbliche ed al pubblico ornato». Tale fatto dimostra come l'arte futurista venga sempre più valorizzata e compresa non solo da singoli ma anche da parte degli enti pubblici che cominciano a vedere nel futurista l'artista della Rivoluzione.

DALLA LUCANIA

Lucania febbraio

* Notte. Silenzio. Un cane due tre, Aerocampantellanti tocchi. Minuscolo zigzag, Rrrr! Si parte: signori in vetturaaa!

SAVOIA DI LUCANIA. Futurismo attraente. Vita morta al cento per cento. Bacco. Fra Cataldino. Fumi cromati di cielo. Volpi e lepri. Senza colpi. Tiri bassi infiniti.

Nina Clara. Attenzione: din din.

Col mutar di nome anche i sentimenti sono mutati.

A Potenza spettacoli gialli, tre passigigante verso vita reale attraente futurista.

Città dinamo meccano rara sposa ad occhi di fuoco. Strade nuove raccolte. Sssss! Vengoooo! Vieni!!!!

Rrombo-crivello uomo sodo nero rosso, rosso di fuoco.

Fanali a due luci. Notte di luci. Giorno chiaro scuro. Mostro-biscia su nervi tesi lun ghi. Vita tesa a crivello.

Giove Marte.

Voli fughe anni 2000 verso... Sassi di morte... Matera!

Danze frastuoni sospiri piccolo GENY.

Vuoi? !!!!!

Passi brevi cento nih!! e più. Lui:!!

Lei:!!

Savoia di Lucania. Scena in tre tempi.

Nina. Clara. Bis. Marsico. Vete. Nuovo.

Ditta G. B. A. - Vendita a rate fiamme.

Stop.

Febbraio si diverte.

Campi biancore, montagne mistero, fiumi rumore.

Scia dono cielo volante con ali di siepe; sciarpia polo all'in giùsu.

Calvello non scherza.

Fra giorni gita magistrale Mostra Rivoluzione. Cento, mille, due mila.

Fede nostra lucana Duce Roma.

Nomi propri ritornanti all'antica lotta scema di superiorità tutta sogni.

Il futurismo s'impone. Vita nuova infinita. Sagoma triangolo di gigante, atomo d'acciaio.

Lucania terra di luce.

Vogliamo.

Domani e sempre.

r. rossi

A NAPOLI

Napoli, febbraio

Nel gruppo Futurista napoletano fervono le attività per l'addobbo della sala pronta per la prima mostra di gruppo. La direzione dei lavori è affidata soltanto al ceramista Stella che saprà dare alla sala lo stile futurista puro e limpido che sa dare alle sue ceramiche tanto ricercate in America.

Comunicato. — Il Movimento Futurista diretto da Marinetti è rappresentato a Napoli dal pittore Cocchia e da Manuel Caracciolo che sono pure i soli dirigenti del Gruppo Futurista napoletano.

MANUEL CARACCIOLLO

SAVONA - SAVONA. — Grazie. Il vostro risentimento è giusto. Evidentemente però vi è sfuggito nei numeri 22 e 23 di «Futurismo» quanto abbiamo scritto, nella rubrica «Vocalizzatore» in proposito.

ABBATECOLA O. - BARI. — Grazie. Attendiamo dunque

Strade nere asfaltate esseri neri ombre nere.

monumento mistero scemo tozzo vicoletto nero ago a due code.

Al circolo solita noblesse, danze frastuoni canti fugue tutto.

Risvegno intemettuale super-valutazione della Lucania.

L'ensierio-voiontà.

* Ad Anzi l'Asio infantile. Vecchio-nuovo. Bimbi feuci aerotopmi. Insegnanti risopianti: sole nebbia vento pioggia.

a) Regoimento futurista.

b) Direttrice: altezza metri 1,99 tutta canti: più veloce: RISPETTOSA.

c) Lina: silenziosa: NON VI E' RISPEITO: ai tempi miei....

d) Bidella: tutto fare: accidenti alla lingua: vedova di guerra: 4 novembre. Stop.

* Savoia di Lucania. Futurismo attraente. Vita morta al cento per cento. Bacco. Fra Cataldino. Fumi cromati di cielo. Volpi e lepri. Senza colpi. Tiri bassi infiniti.

Nina Clara. Attenzione: din din.

Col mutar di nome anche i sentimenti sono mutati.

A Potenza spettacoli gialli, tre passigigante verso vita reale attraente futurista.

Città dinamo meccano rara sposa ad occhi di fuoco. Strade nuove raccolte. Sssss! Vengoooo! Vieni!!!!

Rrombo-crivello uomo sodo nero rosso, rosso di fuoco.

Fanali a due luci. Notte di luci. Giorno chiaro scuro. Mostro-biscia su nervi tesi lun ghi. Vita tesa a crivello.

Giove Marte.

Voli fughe anni 2000 verso... Sassi di morte... Matera!

Danze frastuoni sospiri piccolo GENY.

Vuoi? !!!!!

Passi brevi cento nih!! e più. Lui:!!

Lei:!!

Savoia di Lucania. Scena in tre tempi.

Nina. Clara. Bis. Marsico. Vete. Nuovo.

Ditta G. B. A. - Vendita a rate fiamme.

Stop.

Febbraio si diverte.

Campi biancore, montagne mistero, fiumi rumore.

Scia dono cielo volante con ali di siepe; sciarpia polo all'in giùsu.

Calvello non scherza.

Fra giorni gita magistrale Mostra Rivoluzione. Cento, mille, due mila.

Fede nostra lucana Duce Roma.

Nomi propri ritornanti all'antica lotta scema di superiorità tutta sogni.

Il futurismo s'impone. Vita nuova infinita. Sagoma triangolo di gigante, atomo d'acciaio.

Lucania terra di luce.

Vogliamo.

Domani e sempre.

r. rossi

A NAPOLI

Napoli, febbraio

Nel gruppo Futurista napoletano fervono le attività per l'addobbo della sala pronta per la prima mostra di gruppo. La direzione dei lavori è affidata soltanto al ceramista Stella che saprà dare alla sala lo stile futurista puro e limpido che sa dare alle sue ceramiche tanto ricercate in America.

Comunicato. — Il Movimento Futurista diretto da Marinetti è rappresentato a Napoli dal pittore Cocchia e da Manuel Caracciolo che sono pure i soli dirigenti del Gruppo Futurista napoletano.

MANUEL CARACCIOLLO

SAVONA - SAVONA. — Grazie. Il vostro risentimento è giusto. Evidentemente però vi è sfuggito nei numeri 22 e 23 di «Futurismo» quanto abbiamo scritto, nella rubrica «Vocalizzatore» in proposito.

ABBATECOLA O. - BARI. — Grazie. Attendiamo dunque

FOBIA DEL FUTURISMO

Barletta, febbraio

Ancora una mostra di pittura moderna a Barletta!!! Quasi quasi saremmo autorizzati a... sputonarci... come non vorremmo!!!

Ma portiamoci nei saloni del palazzo Nigro-Caliero: ivi avremo agio (o piuttosto la scoccatura) di passare in rivista una serie non breve di quadri, che vanno attribuiti a tre atti «papaveri» del Sindacato delle Belle Arti di Puglia: e abbiamo detto «papaveri», perché a stento potremmo destarci dal letargo che in noi produce la visita in parloia.

A destra, entrando, un cavallo in atteggiamento inspiegabile: ma che dico? un cavallo? E' risaputo che un bel quadrupede mette sempre addosso la fregola di saltarvi in groppa per una galoppata; ma questa volta (forse perché siamo futuristi?) salteremo, più che sull'arcione di questo animale (!), sulle orecchie, assai simili alle ali di un velivolo, per volare lontano lontano... e non vederlo più!!!

Più in là qualche «natura morta», addirittura in putrefazione...

Paesaggi marini: ma che mare! Il suo moto sembra addormentato nel sogno della propria immobilità!!!

Interessantissima una siepe, davvero stragrande, di fichi di India: e più interessante ancora il fatto purisensazionale che chiunque potrebbe toccarli senza pungersi menomamente, che anzi assomigliano a un campionario di veluti!!!

E ancora: un nudo di donna (per fortuna visto di dietro!!!), che, più che il riso, eccita un sensibile conato di vomito: non sappiamo se l'illustre autore potrà salvarsi dalle ire delle formosissime donne di Barletta!

Ma usciamo: un amico ci ha consigliato un Campari Soda.

E tanto per chiudere: a uno sconosciuto 19-enne pastellista, di nostra particolare conoscenza, è saltato il ticcio di esporre, in una vetrina d'un negozio di moda, un «Duce» sorridente (!!!), al quale, se fossimo odontoiatri, volentieri consiglieremmo una dentiera!!!

Sarebbe quasi ora di finirlo! E finirla bene: con qualche uragano torrenziale di cazzotti... futuristi o col rinnovare, con questi quadri moderni, i vecchi falò delle masserizie delle Camere del Lavoro!... E questa non è soverchieria, è invece giusta rimproveranza, giusta violenza, che, come tale, è soltanto... chirurgica. Ma le pose gladiatorie di questi sedicenti artisti sembrano ispirate a infatuazione più che a ortodossia: ragion per cui fidiamo in un sollecito ravvedimento; quanti ravveduti non sono entrati fin'oggi nel Partito?

Perché nel decennio più fulgido del secolo XX debbono ancora esistere le scorie di una rinnovata Arcadia, di alcune amuffite combinazioni reazionistiche, di una ignoranza tradizionale che ripugna persino al senso tattile della Storia? Chi più osa entusiasmarci della vostra arte da ciavattini — dopo il super-successo della Mostra della Rivoluzione — se non qualche monosillabica e lacrimogena sarti-na romantica? O ardite negare che le vostre reazioni coloristiche stanno alla Mostra della Rivoluzione come certi funghi stanno alla quercia?

Sarebbe ora di convincersi che, nella vostra gigantesca cariddi, né gaudenti né asceti, né scettici, né trappisti potranno mai dire di non trovarsi a disagio.

Dott. GENNARO PAOLILLO

ARTE DELL'AVVENIRE di Arnaldo Ginna e Bruno Corra

(continuazione)

«Ci siamo — si dirà — costui vuol snaturare la musica adattandola alla materialità del palcoscenico; mentre la musica, arte delle arti, vola nelle regioni...» ecc., dell'ideale, lo so; — ma io non mi contento, ci voglio veder chiaro.

E per questo facciamo un passo indietro.

Vi voglio ora enumerare tutte le forme

a. II^o n. 25

FUTURISMO

cent. 50

Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

LETTERA APER-
TA A S. E. BIAGI

Le magnifiche, inequivocabili e lusinghiere dichiarazioni che ella ha pronunciato, nei riguardi dei diritti delle avanguardie alla « Casa del Fascio » di Bologna il 5 febbraio, rispondono non solo alle direttive etiche e spirituali del Regime Fascista e dello Stato Corporativo, ma anche alle insoddisfatte aspirazioni dei migliori giovani artisti italiani, protesi più che mai verso una fede assoluta, una passione profonda, e spinti da un sacrificio senza eguali per il trionfo di un'arte novatrice tipicamente italiana.

Eccellenza - quando ella afferma:

« Il professionista, l'artista si piega alla disciplina sindacale, che non vuol essere e non deve essere un livellamento, che non deve essere, sopra tutto, una uniformità in cui la mediocrità trionfi, ma invece un campo in cui la lotta selezioni ed affermi i migliori attraverso l'onore e rigoroso confronto fra le varie attività artistiche e letterarie. »

Nel Sindacato debbono esservi quindi lotte, dissidi, di tendenze, di scuole; i dirigenti debbono dare affidamento di non essere i custodi di una tendenza, i difensori di un gruppo, ma debbono offrire la garanzia della loro superiorità ed equanimità. Bisogna bandire certe vecchie forme di affarismo che portano a far trionfare soltanto alcune tendenze, alcuni gruppi ed invigilare contro i giovani artisti persuasi e talora costretti ad accodarsi ai reggitori per averne protezione e vantaggi.

... Non dobbiamo temere; la storia ci insegna che tutte le volte che un'età ha espresso una nuova forma d'arte i precursori furono sempre considerati come degli eccessivi, degli scapigliati. Solo il fluire del tempo ha dato loro la gioia di vedere che quella che sembrava scapigliatura di un'età in ebollizione era diventata poi modo di vita, modo d'intendere, la nuova arte che aveva sostituito le vecchie forme, i vecchi sistemi.

Noi vorremmo che queste sue precise parole di incoraggiamento per noi futuristi — pionieri del rinnovamento artistico italiano e mondiale — fossero veramente un monito per chi è chiamato a tutelare — sindacalmente — le nostre aspirazioni artistiche e i nostri interessi materiali. Ma la realtà è ben diversa, Eccellenza.

La situazione che si è creata in questi ultimi giorni a Roma, nelle altre città d'Italia e nelle provincie in seno ai sindacati delle Belle Arti e degli architetti, è delle più sintomatiche e significative.

I giovani artisti e architetti d'Italia non si sentono rappresentati, difesi e diretti dagli attuali dirigenti sindacali nelle persone dell'on. Calza-Bini, segretario del Sindacato Architetti, e dello scultore Maraini, commissario per il Sindacato delle arti.

L'ora delle belle lotte ideali sembra tramontata. Da un lato assistiamo all'arrembaggio di una moltitudine di energumani lontani dall'arte, che, unicamente perché tesserati, pretendono affiancarsi a noi autentici artisti.

Dall'altro lato poi, assistiamo al monopolio di quei singoli che, speculando sulle loro investiture, accaparrano milioni e miliardi di lavori, facendo beneficiare i soliti amici, senza mai guardare più in là dei loro soci di studio.

La moralità dei concorsi e la garanzia delle giurie sono oggi utopie (esempi recenti, lo scandalo del concorso del Padiglione di Chicago, e quello del Monumento al Duca d'Aosta).

Mentre regna questo marasma sindacale nel campo delle belle arti e degli architetti e aumenta il fermento, l'esasperazione, l'arroganza, l'egoismo,

l'arroganza e l'avvilimento nella classe degli artisti, l'attività del commissario sindacale per le B. A. si attarda in inutili e inconcludenti discussioni sul valore gerarchico delle mostre d'arte; come se l'attività del sindacato delle arti dovesse (cioè che del resto è stato purtroppo fino ad oggi) sterilizzarsi in una semplice valutazione su l'ordinamento delle esposizioni nazionali internazionali o interregionali.

Il momento attuale è dei più critici per la vita materiale degli artisti, ed esige quindi una seria considerazione.

Credo — Eccellenza —, che mentre lo stato fascista persegue un meraviglioso ritmo ascensionale di ricostruzione e di assistenza nel campo industriale, commerciale, agricolo e operaio, la Confederazione degli Intellettuali e particolarmente il sindacato delle belle arti in collaborazione con quello degli architetti, dovrebbe contribuire a potenziare il diritto supremo degli artisti stessi, che hanno infine un ben alto compito da assolvere: dare un'impronta tipica all'arte e all'architettura dell'era fascista.

S'impone pertanto un immediato e diverso orientamento dell'attività sindacale nel campo delle belle arti, cioè:

1. - In materia d'arte e d'artisti è la qualità che vale e non la quantità, è necessario quindi fare opera di rigorosa selezione distinguendo negli inquadramenti sindacali gli autentici artisti professionisti, dai mestieranti e dilettanti.

2. - Valorizzare ed esigere che nella formazione dei direttori nazionali e regionali ci siano le rappresentanze di tutte le tendenze — come Ella ha dichiarato — e soprattutto quelle d'avanguardia destinate a mantenere il primato italiano nel mondo e perpetuare nel tempo lo spirito creatore.

3. - Limitare l'attività intorno alle istituzioni delle mostre, che costano milioni e rendono pochi centesimi agli artisti.

4. - Le esposizioni d'arte pura hanno fatto il loro tempo. Le arti plastiche dell'Italia di oggi, se vogliono ambire ad un nuovo primato, devono orientarsi verso l'architettura e riprendere così la propria funzione vitale, ciò che deve tenere presente il sindacato delle belle arti. Esso in collaborazione con quello degli architetti dovrebbe quindi assumere di autorità l'accentramento e la distribuzione agli artisti di tutti i progetti architettonici e di decorazione plastica e pittorica destinati agli edifici pubblici che sotto l'impulso del Regime Fascista si costruiscono in tutta l'Italia da parte statale, parastatale, delle provincie e dei comuni, degli enti pubblici o privati.

Questa pratica riforma che risponde ai fini dello Stato corporativo, mettendo a contatto i datori di lavoro (enti e imprese costruttrici) con i lavoratori (artisti) attentamente studiata nei suoi dettagli intelligentemente applicata nei suoi organismi basati sul principio di equità e scrupolosa valorizzazione degli artisti, verrebbe a soddisfare pienamente le aspirazioni degli autentici artisti, mentre con ciò, si opererebbe un'automatizzata selezione degli elementi eterogenei.

L'antitesi fra arte e sindacalismo e la divergenza fra artisti e sindacati, potrà essere cancellata a condizione solo che questi ultimi facciano opera di severa tutela degli interessi vitali per l'arte e gli artisti, che tutte queste meravigliose energie e tendenze creative della nazione trovino la possibilità di esprimersi pienamente e liberamente attraverso una continuità di lavoro oggi monopolio di pochi.

Non arrischiare: è il predominante pensiero degli ingegneri del genio militare. Non arrischiare la costruzione in ferro anziché in legno, il cemento armato anziché il mattone, non l'alluminio e tutti i materiali che la « inutile » industria mette sul mercato.

La vita costruttiva, l'abbiamo detto ancora su questo stes-

so, è ancora più condannevole quando si sa che il primo studio è opera di un libero professionista, e quest'ultimo prodotto di un ufficio tecnico statale.

E queste sono cose che anche, anzi soprattutto il Ministro dell'Aeronautica non può permettere.

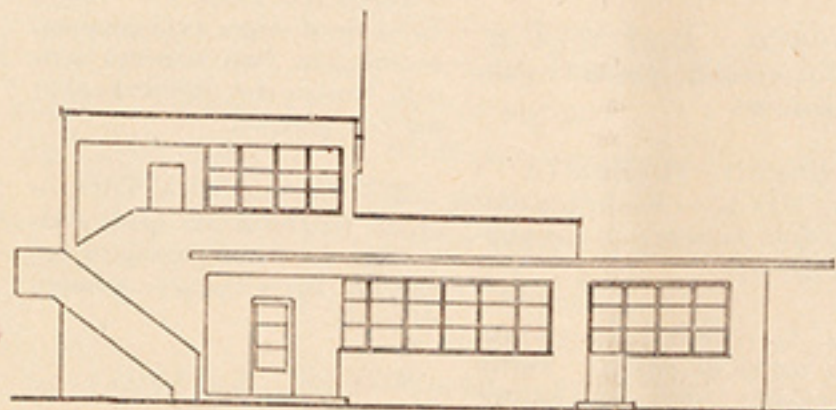
E' bandita l'asta pubblica per la costruzione di tutti gli edifici dell'Aeroporto di Elmas in Sardegna per l'importo presunto di 13 milioni.

Abbiamo avuto il dispiacere di conoscere qualcuno dei progetti che andranno adesso in esecuzione.

Dovremmo ripetere le stesse parole, rifare i medesimi appunti, che da anni a questa parte, gli architetti fascisti vanno lanciando contro la assente comprensione della classe artistica ufficiale.

Si, ci sono gli archi, ci sono le colonne, ci sono anche ringhiere di tubi e solette a sbalzo, ma la gloria non vedo. Eccellenza Balbo, ci soccorra la Vostra autorità.

E. S.



Direzione dell'idroscalo di Fiume e stazione passeggeri Distribuzione altimetrica del progetto dell'arch. Perugini

PARLIAMO ANCORA DI
ARCHITETTURA STATALE

Taluni tecnici statali pensano che lo Stato non debba costruttivamente azzardare col modificare le norme consuetudinarie di una tecnica edilizia approvata con capitoli, regolamenti, leggi, e debba invece adattare il proprio compito ad una saggia copiatura di forme da tempo usate, di materiali da tempo impiegati, sì che il controllo dei secoli, dia assicurazione sulla loro bontà.

Nel campo militare, maggiormente tale concetto è radicato, aggiungendo che il soldato è e sarà sempre il soldato, che la caserma è e sarà sempre la caserma: l'uno e l'altra da trattarsi con la solita disciplina morale e materiale, non essendovi nulla di cambiato, e non potendo lo Stato a mezzo dei suoi organi, arrischiare una modifica o un criterio.

Pensieri che stagnano tra la classe dei funzionari addetti, a cui nessuno ha insegnato che fuori del loro ufficio c'è stata una rivoluzione.

Costringe poi in questa condotta l'idea fissa della subordinazione, del quieto vivere della carriera, facilmente passibili di essere colpiti negli urti con i dispiaci, i fogli, gli ordini che la eventuale iniziativa o il buon gusto o la intelligenza di qualcuno, certamente creerebbe.

L'organizzazione tecnica militare concepita ancora su basi protocollari, con indirizzo burocratico, per natura degli scopi e dei temi che tratta e un po' per la divisa che la personifica, si distingue dalle altre organizzazioni tecniche statali e vive estranea ai processi evolutivi della scienza costruttiva e viene essa stessa dimenticata come arte dagli architetti che in altri campi invece inalzano oggi la più bella prova della loro manifesta volontà di superare il passato per precedere la vita.

Non arrischiare: è il predominante pensiero degli ingegneri del genio militare.

Non arrischiare la costruzione in ferro anziché in legno, il cemento armato anziché il mattone, non l'alluminio e tutti i materiali che la « inutile » industria mette sul mercato.

La vita costruttiva, l'abbiamo detto ancora su questo stes-

AERO
PORTI

cia indemoniati le altezze del futurismo.

E' evidente pertanto, e ci per metta il Generale Balbo l'appunto, è evidente in questo secondo studio la copia letterale dei volumi architettonici, della distribuzione planimetrica e altimetrica di un altro precedente studio compilato con molta attenzione dall'Arch. Perugini di Fiume e di cui qui desideriamo pubblicare un aspetto geometrico onde maggiormente metterne in evidenza la onesta eleganza e la sbarazzina aria visiva che la sua solida massa costruttiva non nascondono ma anzi accentuano con caratteristica personalità.

La copiatura, originata da quel maledetto viziaccio di taluni di non saper mai vedere ed apprezzare il bello ed il giusto, trasformata con ridicole volgarie aggiunte di rappezzi in un indigesto casinetto « moder-

no », è ancora più condannevole quando si sa che il primo studio è opera di un libero professionista, e quest'ultimo prodotto di un ufficio tecnico statale.

E queste sono cose che anche, anzi soprattutto il Ministro dell'Aeronautica non può permettere.

*

E' bandita l'asta pubblica per la costruzione di tutti gli edifici dell'Aeroporto di Elmas in Sardegna per l'importo presunto di 13 milioni.

Abbiamo avuto il dispiacere di conoscere qualcuno dei progetti che andranno adesso in esecuzione.

Dovremmo ripetere le stesse parole, rifare i medesimi appunti, che da anni a questa parte, gli architetti fascisti vanno lanciando contro la assente comprensione della classe artistica ufficiale.

Si, ci sono gli archi, ci sono le colonne, ci sono anche ringhiere di tubi e solette a sbalzo, ma la gloria non vedo.

Eccellenza Balbo, ci soccorra la Vostra autorità.

"TREETEX"
LEGNO ISOLANTE

In questi ultimi anni gli architetti e gli ingegneri si sono preoccupati grandemente di adoperare nelle loro costruzioni materiali isolanti.

Di questi quello che più di tutti ha risposto allo scopo è il Treetex che riunisce in sé tutte le prerogative richieste sia per l'utilità che per la praticità delle sue innumerevoli applicazioni.

I risultati ottenuti sono soddisfacentissimi tanto da porlo in primo piano nello impiego delle costruzioni.

Il Treetex è composto di un legno speciale svedese ricavato dalle foreste del nord della Mo e Domsjö Co. Il legno adoperato è di una qualità superiore ed è accuratamente selezionato.

Gli alberi adibiti allo scopo vengono tagliati in tronchi e dopo una prima ed accorta selezione vengono privati della corteccia e con un apparecchio speciale maciullati e ridotti in fibre.

Da questo momento comincia la vera preparazione del Treetex.

Le fibre vengono sottoposte ad un processo di cura e di isolamento che le mette in condizione da essere completamente immuni da qualsiasi deterioramento e da attacchi di insetti o di altri animali nocivi.

Dopo questo primo trattamento le fibre sono portate nelle loro forme di lavorazione.

Questa parte è di una importanza particolare soprattutto per il metodo usato nel la manifattura delle fibre.

Queste vengono passate sotto un compressore che le amalgama e dà ad esse quella solidità che si riscontra poi nel prodotto ultimato.

Un congegno di rulli attraverso cui passano in un secondo momento le fibre serve a dare ad esse quella impermeabilità che è una delle altre doti del Treetex. In questo processo i rulli formano dei vuoti d'aria che fungono da aspiratori togliendo alle fibre ogni residuo di aria che si può trovare negli interstizi di esse prosciugandole completamente e rendendole compatte in maniera che sia impossibile scorgere le venature nel legno così ottenuto.

I rulli poi girando in senso inverso producono a loro volta dei vuoti d'aria mor-

ta nelle fibre stesse che acquistano così ottime qualità di resistenza sia al freddo che al caldo.

Così trattate le fibre escono dai rulli in ampi fogli della larghezza di 4 metri. Un coltello regolabile taglia questi fogli per la lunghezza desiderata dal costruttore. Dopo questo trattamento che dà al prodotto qualità di impermeabilità, di isolamento, di resistenza al caldo e al freddo e di compattezza il legno viene trasportato in un'apposita camera (Kiln) per il completo prosciugamento.

Nel Kiln la temperatura viene mantenuta costante e relativamente bassa per non esporre il prodotto a forti sbalzi di temperatura subito dopo la confezione. Dopo un certo periodo e una vigilanza accorta il Treetex che ha ottenuto così tutte quelle qualità che gli si attribuiscono non è pronto per essere posto in commercio.

Tra le varie applicazioni del Treetex sono degne di nota le seguenti:

Per coprire i muri interni e esterni delle abitazioni; per applicazioni esterne; per coprire i tetti delle abitazioni dove vengono usate tegole porose e questo per impedire il passaggio dell'umidità; per i pavimenti specialmente per le costruzioni di campagna (piccole ville, fattorie, pollai ecc.) per ogni lavoro di isolamento sia contro i rumori che contro le conseguenze delle condizioni atmosferiche. Il Treetex inoltre è usato per la costruzione di ghiacciaie e di frigoriferi in genere; per cabine telefoniche per rendere più autonoma l'audizione isolandola dalle perturbazioni esterne ed atmosferiche circostanti. La possibilità di adattamento e la sua economia nelle varie applicazioni sono infine le altre doti del Treetex che può anche essere adoperato come elemento decorativo negli usi interni delle costruzioni, trattato da pittori e decoratori.

Alcuni sottoprodotti del Treetex sono il Venesta-Treetex e il Plymax-Treetex, che hanno le stesse qualità del prodotto tipo sia nella lavorazione che nelle applicazioni.

Architettura di Stato, dunque.

Purché i giudici dettino preventivamente l'ordinamento logico da osservare, nelle realizzazioni che sul nascere portano il viatico orgoglioso del loro parere.

Onde non avvenga che prevalga ancora la concezione dell'usato ritmo, pedestre contrassegno di ogni abolita individualità, aritmetica ripetizione di ordini e contrordini, oggi, come ieri, sino ad eliminazione di se stessi, natura morta.

E non succeda ad esempio che il direttore dei lavori agisca con le sue idee e la sua capacità, non con le idee, la capacità e lo Spirito del progettista.

Scarpa zoccolo. Ambiguità - incompetenza - passatismo.

Ritorna quindi l'indispensabilità di riorganizzare dalle fonti alle foci queste correnti che scantonano.

Organizzarle fascifuturisticamente.

E. SILVESTRI

SOCIETÀ ITALIANA
RIVESTIMENTI ISOLANTI
Via Quattro Fontane 15 - ROMA - Telefono 480709



treetex

ENRICO PRAMPOLINI
FUTURISMO: Dir. Resp. MINO SOMENZI

Via delle Tre Madonne, 14 - tel. 871285

S. A. Pubbl. Edit. - Roma, Via Urbana 175a - Tel. 40708